



www.alpconv.org

CONVENZIONE DELLE ALPI

Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi

CONVENZIONE DELLE ALPI E BUONE PRATICHE NEI COMUNI ITALIANI

Vademecum per l'applicazione della Convenzione delle Alpi,
per la buona amministrazione del territorio montano
e per la qualità della vita della popolazione

CONVENZIONE DELLE ALPI E BUONE PRATICHE NEI COMUNI ITALIANI

Vademecum per l'applicazione della Convenzione
delle Alpi, per la buona amministrazione del territorio
montano e per la qualità della vita della popolazione



*Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare*

Un progetto del Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, con il sostegno del
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

INDICE

IMPRINT

Progettazione e redazione:

Marcella Macaluso, Marcella Morandini, Marco Onida

Testo:

Giuseppe Lavedini

Grafica:

De Poli & Cometto - Belluno - Italia

Stampa:

Linea Grafica - Castelfranco Veneto - Italia

Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi

Responsabile: Marco Onida
www.alpconv.org
info@alpconv.org

Sede di Innsbruck:

Herzog-Friedrich Straße 15
A-6020 Innsbruck - Austria

Sede distaccata di Bolzano/Bozen:

Viale Druso/Drususallee 1
I-39100 Bolzano/Bozen - Italia

ISBN: 9788890515804

© Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, luglio 2010

- 4 Prefazione
- 6 Introduzione

11 Parte prima: la Convenzione delle Alpi, i Protocolli, i principi, l'attuazione

- 12 Territorio, popolazione e Comuni delle Alpi
- 15 La Convenzione delle Alpi
- 16 Obiettivi della Convenzione delle Alpi
- 17 Gli organi della Convenzione delle Alpi
- 17 I Protocolli attuativi della Convenzione delle Alpi
- 19 Protocollo Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile
- 20 Protocollo Difesa del suolo
- 21 Protocollo Protezione della natura e tutela del paesaggio
- 22 Protocollo Agricoltura di montagna
- 22 Protocollo Foreste montane
- 23 Protocollo Turismo
- 24 Protocollo Trasporti
- 25 Protocollo Energia
- 26 Le reti alpine di cooperazione

31 Parte seconda: l'applicazione in Italia ed il ruolo degli Enti locali

- 32 La Convenzione delle Alpi in Italia
- 33 La Consulta Stato-Regioni dell'Arco Alpino
- 34 La riforma costituzionale
- 35 Il ruolo degli Enti territoriali nei protocolli attuativi
- 36 I principi della Convenzione nello statuto degli Enti locali
- 37 Il bilancio ambientale
- 37 Iniziative e occasioni per lo sviluppo sostenibile

41 Parte terza: alcune buone pratiche dei Comuni italiani

- 42 Introduzione
- 43 Applicazioni del Protocollo Trasporti
- 44 Applicazioni del Protocollo Protezione della natura e tutela del paesaggio
- 46 Applicazioni del Protocollo Agricoltura di montagna
- 48 Applicazioni del Protocollo Foreste montane
- 49 Applicazioni del Protocollo Turismo
- 53 Applicazioni del Protocollo Energia
- 55 Applicazione dei Protocolli Pianificazione territoriale e Difesa del suolo
- 59 Buone pratiche a 360°. L'esempio di alcuni Comuni dove i principi della Convenzione delle Alpi costituiscono la base di numerosi interventi coordinati

63 Conclusioni: perchè fare riferimento alla Convenzione delle Alpi?

Prefazione



Perché questo piccolo manuale per i Comuni? Perché la Convenzione delle Alpi è, prima di tutto, un "trattato per il territorio". L'attuazione concreta dei principi della Convenzione delle Alpi e dei suoi protocolli passa necessariamente per gli Enti territoriali. Non è un caso che tutti i protocolli della Convenzione richiedano a ciascuno Stato di stabilire il livello più idoneo alla concertazione e cooperazione tra le istituzioni e gli Enti territoriali direttamente interessati, al fine di promuovere una responsabilità solidale e, in particolare, di valorizzare e di sviluppare le sinergie potenziali nell'attuazione delle misure adottate nel quadro della Convenzione. È inoltre previsto che gli Enti territoriali partecipino alle valutazioni di efficacia delle disposizioni contenute nei protocolli.

Al di là degli aspetti formali, quello che più conta è che la Convenzione delle Alpi offre agli Enti territoriali un insieme di strumenti di gestione volti ad assicurare l'equilibrio di lungo periodo fra uomo e natura. Come le buone pratiche descritte per sommi capi nel presente manuale mostrano, adottare i principi guida della Convenzione delle Alpi nelle scelte amministrative e politiche rispetto alle quali gli Enti territoriali hanno competenza non è solo una questione di buona amministrazione, ma conviene anche dal punto di vista economico (ad es. grazie al risparmio energetico o all'ottimizzazione delle risorse turistiche). L'obiettivo di questo documento, che si è voluto espressamente "leggero", è quindi quello di facilitare la conoscenza da parte degli Enti territoriali, specialmente i Comuni, di un patrimonio normativo e di buone pratiche, nella speranza che ciò possa contribuire alla buona gestione ed all'adozione di scelte strategiche per la qualità della vita.

A nome del Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, ringrazio Giuseppe Lavedini, autore dei testi del presente vademecum; per i preziosi consigli ed arricchimenti, in particolare con riferimento alle buone pratiche, sono grato ad Antonio Zambon e Francesco Pastorelli. Grazie anche a Marcella Macaluso, Marcella Morandini ed al Ministero dell'Ambiente per il lavoro di revisione. Un grazie anticipato, infine, a tutti coloro che faranno giungere al Segretariato le loro valutazioni ed ulteriori esperienze o buone pratiche, che saremo felici di accogliere nel sito della Convenzione delle Alpi www.alpconv.org.

Buona lettura!

Marco Onida

Segretario generale della Convenzione delle Alpi



*Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare*

Ci congratuliamo con il Segretariato permanente per l'impegno profuso nello svolgimento delle sue funzioni di organo preposto alla diffusione e alla promozione dei contenuti della Convenzione delle Alpi e quindi per aver ideato questo "manuale", di carattere pratico, volto a facilitare gli Enti territoriali nella loro azione di sviluppo sostenibile secondo un approccio maggiormente organico per l'intero arco alpino, quale quello delineato nell'ambito della Convenzione delle Alpi.

La Convenzione delle Alpi è uno strumento di importanza strategica per l'Italia, unico fra i Paesi alpini ad avere un territorio che si estende lungo tutto l'arco alpino, dal Mar Tirreno all'Adriatico, da Ventimiglia a Trieste. L'Italia è il Paese in cui, rispetto al territorio a cui si applica la Convenzione delle Alpi, vive e lavora la quota maggiore di popolazione (oltre il 30%) e, dopo l'Austria, il secondo con la quota di territorio alpino più rilevante (27%). Tutto ciò lascia bene intendere quale siano le difficoltà da affrontare sul territorio per salvaguardare il ruolo che le Alpi hanno avuto, e continuano ad avere, da un punto di vista ambientale, storico, culturale ed economico.

L'attuazione della Convenzione delle Alpi in Italia è stata attribuita al Ministero dell'Ambiente, d'intesa con la Consulta Stato-Regioni dell'arco alpino, ed è quindi particolarmente importante che gli Enti territoriali assumano una sempre maggiore consapevolezza del ruolo sempre più attivo ed efficace che possono continuare a svolgere nell'attuazione dei principi che emanano dalla Convenzione e dai protocolli tematici che ne discendono.

Tale consapevolezza affonda le proprie radici nell'interesse italiano per le aree di montagna che attraversano tutto il territorio nazionale e ne rappresentano ben più del 50% e quindi nella tradizione giuridica di questo Paese a partire dall'art. 44 della sua carta costituzionale.

Molte finora sono state le iniziative intraprese sul territorio, alcune delle quali dimostrano come talvolta si è stati in grado di anticipare il perseguimento degli obiettivi della Convenzione e dei suoi Protocolli con disposizioni normative e misure concrete antecedenti alla firma della stessa Convenzione e dei Protocolli. Ma ora è divenuto ancor più importante procedere cooperando con concretezza oltre i confini amministrativi, per salvaguardare un patrimonio comune quale quello alpino.

A tutti coloro che innoveranno in tal senso le scelte quotidiane di gestione del territorio anche prendendo spunto da questo volume, vanno il mio ringraziamento e più fervidi auguri di buon lavoro!

Roberto Menia

Sottosegretario del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare



Introduzione

Ci si interroga spesso su che cosa possano fare gli Enti locali per promuovere lo sviluppo sostenibile nel loro territorio. La risposta non può che partire dall'analisi del ruolo che le Province, i Comuni, le Comunità Montane, le Unioni di Comuni e le altre entità territoriali ad essi collegate (es. Enti Parco, Comunità di Valle, ecc.) possono svolgere nel rapporto con la società, con l'economia e con l'ambiente. Emerge che non soltanto gli Enti locali possono fare molto, ma che ciò può essere conveniente anche dal punto di vista economico.

Gli Enti locali operano innanzitutto come importante soggetto regolatore, in grado cioè sia di stabilire norme e regole, sia di indirizzare politicamente lo sviluppo locale. Molti sono gli esempi che si possono fare in vari ambiti:

- a) La normativa:** attraverso la pianificazione ai vari livelli, dai piani regolatori al regolamento edilizio, gli Enti dettano le norme che regolano lo sviluppo del territorio. È nel regolamento edilizio, ad esempio, che possono essere inserite misure che promuovono la riduzione dei consumi energetici negli edifici, ovvero misure che facilitino il conseguimento di elevate prestazioni energetiche degli stessi;
- b) Il controllo:** agli Enti locali spetta la gestione dei controlli degli impianti termici e

delle dichiarazioni di conformità. È prevedibile che in un prossimo futuro il Comune si debba fare carico anche dell'archivio delle certificazioni energetiche degli edifici. Le informazioni così raccolte, ad esempio, possono costituire la base per sviluppare politiche ed interventi di incentivazione al miglioramento delle prestazioni energetiche degli immobili;

- c) La concertazione:** l'Ente territoriale esercita la sua funzione pubblica promuovendo azioni concertate fra i diversi operatori economici, come ad esempio quelli operanti nell'edilizia (enti finanziatori, proprietari, inquilini, progettisti, costruttori, installatori e manutentori, fornitori di materiali e dispositivi per la casa, imprenditori nel settore dell'energia, ecc.), al fine di definire linee di intervento generali e condivise (accordi volontari) per l'aumento delle prestazioni energetiche degli edifici e l'applicazione delle energie rinnovabili;
- d) Le infrastrutture:** gli Enti locali possono pianificare e progettare la realizzazione di strade ed altre opere urbane attraverso parametri di sostenibilità, con un occhio di riguardo al coinvolgimento delle popolazioni residenti, mitigando l'impatto delle opere e valutando le alternative maggiormente compatibili;
- e) L'economia locale:** nella promozione dello sviluppo economico sostenibile gli Enti possono operare sia attraverso la concessione di incentivi sia con un intervento diretto nelle iniziative imprenditoriali sostenibili e che operano nel campo ambientale ed energetico.

Da un altro punto di vista gli Enti locali giocano un fondamentale ruolo di attori, consumatori e fruitori di servizi. A differenza delle famiglie che, come consumatori, presentano una domanda dispersa e molto variabile, la Pubblica Amministrazione presenta una domanda più omogenea e stabile, quella cioè di un soggetto "singolo" ma rappresentativo della propria comunità e che può agire di conseguenza.

Operando con questa consapevolezza, gli Enti possono conseguire alcuni obiettivi di importanza strategica, come ad esempio:

- a) contribuire al risparmio energetico,** con i conseguenti importanti benefici ambientali di riduzione delle emissioni e di salvaguardia delle risorse;
- b) realizzare economie di gestione,** con vantaggi per i cittadini contribuenti;
- c) dare un forte impulso allo sviluppo dell'imprenditoria locale,** ad esempio nel settore emergente della fornitura di servizi energetici e delle energie rinnovabili.

Date le dimensioni consistenti della domanda della Pubblica Amministrazione, il mercato che si verrebbe a creare sarebbe sufficientemente ampio da consentire lo sviluppo di competenze e capacità realizzative diffuse e l'emergere di economie di scala, di cui potrebbero beneficiare, in un secondo tempo, anche i privati. Naturalmente queste misure andrebbero integrate nella più generale politica di promozione di una economia "verde", cioè basata su servizi e beni sostenibili e compatibili.

Nello svolgimento del ruolo fin qui descritto, gli amministratori degli Enti locali del territorio alpino italiano hanno a disposizione uno strumento che può essere di grande aiuto per lo sviluppo sostenibile del territorio e delle loro comunità: la Convenzione delle Alpi.

Si tratta di un accordo concluso tra gli Stati dell'intero arco alpino oltre che dall'Unione Europea, ratificato dall'Italia con la Legge n. 403/1999, che enuncia principi fondamentali noti e condivisi a livello internazionale e che possono trovare agevole applicazione nell'amministrazione quotidiana degli Enti territoriali alpini.

Nella gestione ordinaria, infatti, ogni Ente adotta normalmente provvedimenti (statuti, regolamenti, atti, accordi, ecc.) che interessano le materie oggetto della Convenzione delle Alpi (turismo, tutela del territorio, agricoltura, sviluppo economico, qualità della vita della popolazione, gestione delle risorse energetiche, ecc.).

Le Amministrazioni possono appropriarsi dei principi della Convenzione e darvi applicazione nei propri provvedimenti, mettendo così in risalto l'importanza sociale, culturale, ambientale ed economica delle iniziative che di volta in volta adottano. Il beneficio immediato è la valorizzazione del proprio operato, sotto l'aspetto della promozione di valori condivisi a livello internazionale per lo sviluppo del territorio alpino.

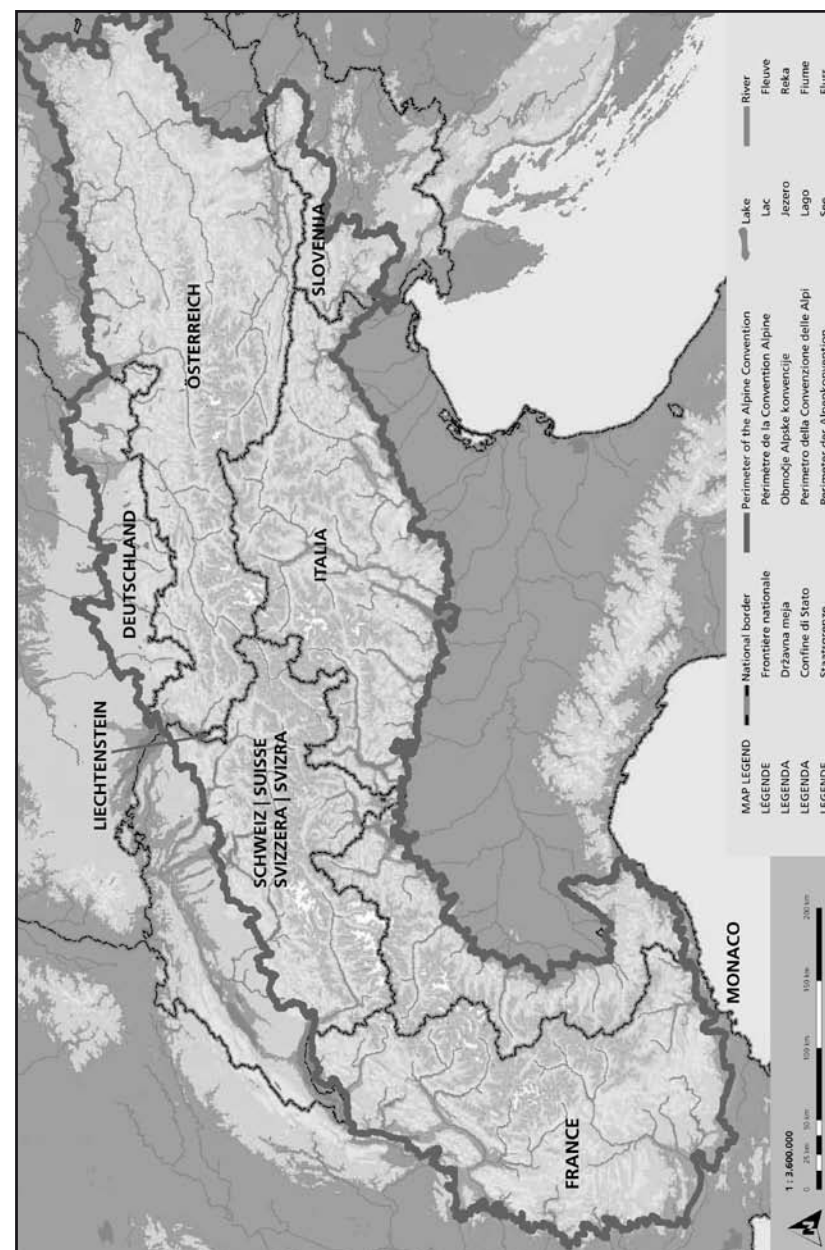
Attraverso l'applicazione dei principi della Convenzione, peraltro, si può dare piena attuazione anche agli impegni volontariamente assunti nell'ambito dell'Agenda 21 locale, proseguendo con maggiore forza e impulso nelle iniziative già assunte nell'ambito della sostenibilità ambientale.

Il ruolo degli Enti locali alpini può assumere grande rilevanza anche nella fase preliminare all'adozione di ulteriori Protocolli attuativi della Convenzione. Esiste, infatti, una sede istituzionale nella quale gli Enti locali possono farsi portatori delle problematiche dei propri territori. Questa sede è la Consulta Stato-Regioni dell'Arco alpino, luogo d'incontro tra i rappresentanti amministrativi delle autorità statali, regionali e locali.

La breve trattazione che segue si sviluppa in tre parti:

- Nella prima parte vengono analizzati sinteticamente la Convenzione delle Alpi ed i suoi Protocolli.
- Nella seconda parte viene trattata la loro attuazione in Italia con specifico riferimento al ruolo degli Enti locali.
- Nella terza parte vengono infine riportati alcuni esempi applicativi dei principi della Convenzione e dei Protocolli, evidenziando le buone pratiche degli Enti locali che si sono già affermate nel territorio italiano e che possono costituire uno spunto per ulteriori applicazioni da parte di altri enti.

Seguono alla fine alcune conclusioni che fanno tesoro dell'esperienza fatta dai Comuni che hanno già applicato i principi della Convenzione delle Alpi.



I confini della Convenzione delle Alpi

PARTE PRIMA

**La Convenzione delle Alpi,
i Protocolli, i principi,
l'attuazione**



TERRITORIO, POPOLAZIONE E COMUNI DELLE ALPI

La Convenzione delle Alpi comprende un territorio di 190.568 km² dove vivono quasi 14 milioni di persone. La popolazione è distribuita su circa 6.000 Comuni appartenenti agli otto Stati che hanno sottoscritto la Convenzione (Austria, Francia, Germania, Italia, Principato del Liechtenstein, Principato di Monaco, Slovenia e Svizzera).

Area di applicazione della Convenzione delle Alpi, di cui:	Superficie	Popolazione
	190.568 km ²	13,9 milioni
Italia	26,9%	30,2%
Austria	28,7%	23,3%
Francia	21,4%	7,6%
Svizzera	13,0%	13,1%
Germania	5,8%	10,6%
Monaco	0,001%	0,2%
Liechtenstein	0,08%	0,2%
Slovenia	4,1%	4,7%

Tabella 1: Ripartizione della superficie e della popolazione all'interno dei confini della Convenzione delle Alpi. Fonte: Relazione sullo stato delle Alpi - Trasporti e mobilità nelle Alpi – Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2007

Le caratteristiche storiche, culturali ed ambientali dell'arco alpino ne fanno uno spazio vitale, economico e ricreativo di importanza internazionale, che negli ultimi decenni si è cercato di indirizzare verso uno sviluppo sostenibile.

Il concetto di sostenibilità applicata allo sviluppo delle Alpi va inteso nel suo ampio significato antropocentrico, comprendente i differenti aspetti economici, ecologici e socio-culturali sintetizzabile in *"uno sviluppo che consente a tutti gli uomini di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle future generazioni di soddisfare i propri"* (Commissione Brundtland 1987).

Nonostante, rispetto al passato, sia cresciuta l'attenzione nei confronti della sostenibilità, è in atto un chiaro processo di urbanizzazione e di specializzazione del territorio. Aumentano le grandi aggregazioni che offrono fonti di reddito, a scapito delle piccole comunità isolate, nelle quali prevale, ove le distanze lo consentono, un forte fenomeno di pendolarismo¹.

Classi demografiche ¹	Numero di comuni	Percentuale rispetto al numero totale di comuni [%]	Numero di abitanti ¹	Percentuale della popolazione	Numero di comuni nei quali la popolazione è diminuita negli anni 90 ²	Num. di comuni con calo demografico negli anni Novanta ² sui comuni della relativa classe demografica [%]
< 500	1.876	31,5	445.588	3,2	684	36,5
500 - < 1.000	1.099	18,5	797.585	5,7	309	28,2
1.000 - < 2.500	1.572	26,4	2.551.301	18,2	419	26,5
2.500 - < 5.000	816	13,7	2.810.900	20,1	168	20,5
5.000 - < 10.000	367	6,2	2.476.149	17,7	67	18,6
10.000 - < 25.000	175	2,9	2.522.397	18,0	42	23,6
50.000	35	0,6	1.166.367	8,3	13	38,2
≥ 50.000	14	0,2	1.228.738	8,8	5	35,7
Totale Alpi	5.954	100,0	13.989.025	100,0	1.707	28,7

Tabella 2: Panoramica delle tipologie comunali e della struttura demografica. Fonte: Relazione sullo stato delle Alpi - Trasporti e mobilità nelle Alpi – Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2007

1) Data dello studio: AT: 2005, DE, IT, LI, SI e CH: 2004, MC: 2000, FR: 1999. 2) Sulla base della disponibilità di dati, gli anni di riferimento variano tra il 1987 e il 2001: MC: 1990/2000, AT: 1991/2001, FR: 1990/1999, DE: 1987/2000, IT: 1990/2000, LI: 1990/2000, SI: 1991/2000, CH: 1990/2000.

1. Dall'analisi sulla tipologia degli Enti locali dell'intero arco alpino, emerge che nel periodo 1981/2001 il numero di quelli che possono considerarsi parte di un'area metropolitana (comprensiva dei Comuni periferici) è aumentato del 95%, passando da 1.086 a 2.118. Nello stesso arco temporale anche il numero di Comuni turistici è aumentato del 41% (oggi sono quasi 500), così come quello dei Comuni periurbani e periferici (2.069, +41,5%), intesi come località con funzione prevalentemente residenziale e con scarsa produzione economica, caratterizzati da un forte pendolarismo in uscita. Questi aumenti risulterebbero andare in parte a scapito dei Comuni equilibrati (1.320), cioè di quegli enti che non presentano significativi flussi di pendolarismo in entrata o in uscita, e a scapito dei Comuni a forte vocazione agricola o industriale non metropolitani (319), che sono diminuiti di oltre il 64% (CIPRA, "Noi Alpi! - Uomini e donne costruiscono il futuro", 2007, CDA e Vivalda ed., Pag. 259).

L'incremento demografico registrato nel territorio alpino nel periodo 1990/2000 (+7,8%), si è concretizzato in una crescente urbanizzazione di alcune aree e nel costante spopolamento di altre. Da un lato, infatti, si assiste alla crescita degli agglomerati urbani più grandi e delle aree pianeggianti di fondovalle (trattasi in prevalenza di zone periurbane e periferiche caratterizzate da forte pendolarismo). Dall'altro si verifica una crescente tendenza allo spopolamento nei piccoli Comuni delle aree di media montagna, lontane dai flussi turistici e dai fondovalle sviluppati. Solo in singole località, quali ad esempio destinazioni turistiche nelle quali è garantita una fonte di reddito primaria per la popolazione residente, si riscontra una crescita demografica².

Paese	Superficie Km ²	Comuni	Abitanti ¹	Cambiamento demografico (%)	Densità demografica (abitanti/Km ²)
Austria	54.620	1.148	3.255.201	+4,8	60
Francia	40.804	1.749	2.453.605	+9,2	60
Germania	11.072	285	1.473.881	+15,7	133
Italia	51.184	1.756	4.210.256	+5,7	82
Liechtenstein	160	11	34.600	+13,2	229
Monaco	2	1	32.020	+6,8	16.010
Slovenia	7.864	60	661.135	+1,2	84
Svizzera	24.862	944	1.827.754	+13,1	74
Alpi	190.568	5.954	13.948.452	+7,8	73

Tabella 3: Cambiamento demografico e densità nella zona della Convenzione delle Alpi negli anni Novanta
Fonte: Relazione sullo stato delle Alpi - Trasporti e mobilità nelle Alpi – Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2007

1) Data dello studio: AT: 2005, DE, IT, LI, SI und CH: 2004, MC: 2000, FR: 1999.

2) A causa della disponibilità di dati, l'anno di riferimento varia tra il 1987 e il 2001: MC: 1990/2000, AT: 1991/2001, FR: 1990/1999, DE: 1987/2000, IT: 1990/2000, LI: 1990/2000, SI: 1991/2000, CH: 1990/2000.

2. "Le Alpi non rappresentano più una zona rurale con una popolazione rurale ma sono diventate la residenza preferita di persone che intendono unire i vantaggi delle infrastrutture urbane e le attrazioni di un paesaggio rurale incontaminato" (Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi – Relazione sullo stato delle Alpi - Trasporti e mobilità nelle Alpi, 2007, pag. 38).

La distribuzione della popolazione ha inoltre determinato conseguenze sull'utilizzo del territorio alpino, che ha visto nel periodo 1981/2001 un aumento degli edifici costruiti del 33,9%, con i picchi massimi (+56,6%) raggiunti nei Comuni turistici dove è cresciuta la costruzione delle seconde case (Fonte CIPRA, "Noi Alpi! - Uomini e donne costruiscono il futuro", 2007).

Già alla luce di questi brevi cenni statistici si può rilevare che nelle singole zone alpine, a seconda della localizzazione e delle caratteristiche dei Comuni, lo sviluppo demografico negli ultimi decenni sia stato molto eterogeneo e come i problemi si pongano in modo diverso. Per questa ragione anche le priorità di intervento devono essere adattate alle condizioni locali. Al di là di alcuni requisiti minimi validi ovunque, misure e progetti preconfezionati e calati dall'alto male si adatterebbero ad una realtà così diversificata. Ben più utile appare l'enunciazione dei principi generali condivisi sulla base dei quali sviluppare le politiche locali di sviluppo sostenibile ed i progetti più opportuni e condivisi dalla popolazione.

LA CONVENZIONE DELLE ALPI

Nel corso degli anni è cresciuta l'attenzione degli Stati dell'arco alpino nei confronti della tutela del territorio.

Questa crescente sensibilità ambientale e l'intervento di molti soggetti promotori hanno portato all'elaborazione della Convenzione delle Alpi, aperta alla firma a Salisburgo il 7 novembre 1991 ed entrata in vigore il 6 marzo 1995. Si tratta di una Convenzione internazionale quadro che ha come scopo la salvaguardia dell'ecosistema naturale delle Alpi e la promozione dello sviluppo integrato e sostenibile in quest'area, tutelando gli interessi economici, sociali, ambientali e culturali delle popolazioni residenti.

La Convenzione delle Alpi è stata il primo trattato internazionale al mondo per la protezione di un'area montana. Per la prima volta un territorio montano transnazionale è stato considerato in base alla sua continuità geografica, come uno spazio comune che deve affrontare sfide simili. In questo consiste la "rivoluzione" introdotta dalla Convenzione delle Alpi che è stata seguita poi dalla Convenzione dei Carpazi. Oggi molte altre aree montane (Caucaso, Asia Centrale, Ande) guardano con interesse a questa esperienza.

Nonostante la sua grande rilevanza normativa, è diffusa l'idea che la Convenzione delle Alpi sia un semplice documento di politica ambientale e spesso non le viene riconosciuto il potenziale di sviluppo insito nei suoi principi, che rappresentano, invece,

un insieme di validi strumenti per, ad esempio, costruire o rinsaldare l'alleanza tra città e montagna e per costruire uno sviluppo coerente con il territorio. Si rende oggi necessario uno sforzo per migliorare la conoscenza dei principi della Convenzione, facilitando la loro integrazione nelle politiche territoriali.

OBIETTIVI DELLA CONVENZIONE DELLE ALPI

Il processo che ha portato alla nascita della Convenzione ha trovato forza anche nella consapevolezza che le Alpi costituiscono un ecosistema uniforme, uno spazio unitario caratterizzato dall'interdipendenza di natura, economia e cultura, le cui specificità si traducono nell'esigenza di sviluppare politiche coerenti con le necessità del territorio. La formazione degli Stati nazionali ha fatto diventare le Alpi una frontiera, dividendo il territorio alpino e rendendo talvolta i territori marginali rispetto alle nuove geometrie delineatesi. La Convenzione, invece, riconosce l'unitarietà delle Alpi e promuove una loro ricollocazione strategica al centro dell'Europa sia a livello socio-economico che culturale.

L'auspicio è, dunque, che la catena alpina venga percepita non più come una "barriera" ma come una "cerniera", un'area in cui devono essere valorizzate e tutelate le peculiarità condivise.

Negli ultimi anni vi è stata, in alcuni contesti, una rivalutazione dei due elementi principali di questo ambiente montano: il territorio, inteso come valore da tutelare nell'ambito dell'intera macro-regione alpina, e la popolazione che vive in montagna.

Trovare un punto di equilibrio dinamico tra territorio e popolazione permette all'area alpina di assumere un ruolo nuovo e importante, superando l'eventuale marginalità vissuta finora per lo più a causa del limitato peso politico, demografico ed elettorale dell'area.

La Convenzione mira quindi a promuovere un approccio multidisciplinare, individuando soluzioni innovative e sostenibili e applicando i principi di origine comunitaria della prevenzione, del "chi inquina paga", di cooperazione e di uso prudente e sostenibile delle risorse. Per raggiungere questo scopo, data la dimensione transfrontaliera dei mercati (per esempio nel turismo, nei trasporti, nell'agricoltura, ecc.), il principale mezzo condiviso è stato ravvisato nella cooperazione transnazionale, che garantisce opportunità di sviluppo ottimali pur mantenendo al contempo inalterate le peculiarità dell'ambiente alpino.

GLI ORGANI DELLA CONVENZIONE DELLE ALPI

L'organo decisionale della Convenzione è rappresentato dalla Conferenza delle Parti contraenti (detta anche **Conferenza delle Alpi**) formata dai rappresentanti delle Parti contraenti (Ministri competenti). La Conferenza si riunisce ogni due anni e la Presidenza è assicurata a rotazione dai Paesi membri. Essa elabora la politica di attuazione della Convenzione delle Alpi e dei suoi Protocolli e ne assicura il seguito e il controllo.

L'organo esecutivo è invece rappresentato dal **Comitato permanente**, composto dai delegati degli Stati, che ha il compito di preparare i lavori della Conferenza delle Alpi e di dare attuazione alle sue decisioni. Il Comitato si riunisce di norma due volte l'anno.

Il **Segretariato permanente** è l'organo tecnico di riferimento per la promozione della Convenzione. Tra i suoi compiti: l'assistenza amministrativa e tecnica agli organi della Convenzione, le pubbliche relazioni, il coordinamento delle attività di ricerca alpina e la gestione del SOIA, Sistema di Osservazione e Informazione delle Alpi. Nell'ambito di queste funzioni il Segretariato permanente facilita lo scambio sistematico di esperienze e risorse, a beneficio degli Enti, delle associazioni e dei soggetti che si richiamano alla Convenzione (per un quadro completo delle attività della Convenzione e del Segretariato permanente si veda www.alpconv.org).

I PROTOCOLLI ATTUATIVI DELLA CONVENZIONE DELLE ALPI

La Convenzione della Alpi è corredata da una serie di Protocolli attuativi che disciplinano materie specifiche a sostegno dell'applicazione dei principi generali della Convenzione quadro. Essi enunciano principi-guida giuridicamente vincolanti per i Paesi che li hanno ratificati³, atti a garantire una politica comune per la protezione e lo sviluppo sostenibile delle Alpi.

Delle dodici aree tematiche previste dalla Convenzione quadro all'art.2, fino ad oggi sono stati redatti ed approvati otto Protocolli tematici, a cui se ne aggiunge

3. Al momento della redazione del presente documento la procedura di ratifica dei Protocolli da parte dell'Italia è in corso (disegno di legge S. 1474 "Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991" approvato dal Senato il 14 maggio 2009 e trasmesso alla Camera il 15 luglio 2009).

uno sulla Composizione delle controversie:

- **Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile**
- **Difesa del suolo**
- **Protezione della natura e tutela del paesaggio**
- **Agricoltura di montagna**
- **Foreste montane**
- **Turismo**
- **Trasporti**
- **Energia**
- **Composizione delle controversie** (protocollo aggiuntivo, originariamente non previsto)

Al momento non sono invece ancora stati prodotti i Protocolli attuativi per le seguenti materie:

- **Popolazione e cultura**
- **Salvaguardia della qualità dell'aria**
- **Idroeconomia**
- **Economia dei rifiuti**

Nel novembre 2006 gli Stati della Convenzione hanno inoltre sottoscritto **Dichiarazioni congiunte** nelle materie dei **"Cambiamenti climatici"** e della **"Popolazione e cultura"**. Queste dichiarazioni possono costituire il punto di partenza su cui sviluppare nuove politiche per dare piena attuazione ai principi della Convenzione delle Alpi.

Sul tema dei cambiamenti climatici va, inoltre, segnalato il **Piano d'azione sul clima** adottato dai Ministri ad Evian (Francia) il 12 marzo 2009 in occasione della X Conferenza delle Alpi. Il Piano mira a dare una specifica applicazione nel territorio alpino agli impegni assunti a livello internazionale per combattere i cambiamenti climatici. Il suo obiettivo è andare oltre il quadro generale internazionale per proporre misure concrete, specifiche per le Alpi, privilegiando le tematiche e le misure che potrebbero essere oggetto di cooperazioni regionali e tenendo conto delle azioni già intraprese a livello nazionale, regionale e locale, sia dai soggetti pubblici istituzionali che da altri enti e privati cittadini. I Paesi contraenti si sono impegnati a monitorare gli effetti dei cambiamenti climatici sul territorio alpino, sulle foreste e sulle risorse idriche in particolare, a sviluppare indirizzi di sostenibilità turistica ed edilizia, a stimolare le buone pratiche e l'ottimizzazione nell'uso delle risorse.

Affinché le disposizioni contenute nei Protocolli producano il loro effetto giuridicamente vincolante è necessario il procedimento di ratifica da parte di ciascuno dei Paesi contraenti. Questo è già stato integralmente completato da Austria, Francia, Germania, Principato del Liechtenstein, Slovenia, mentre l'Unione Europea ed il Principato di Monaco ne hanno ratificati solo una parte. Italia e Svizzera non hanno ancora ratificato alcun protocollo, sebbene il processo sia in corso. Inoltre, i protocolli ratificati dall'UE fanno parte del diritto UE e pertanto, come tali, trovano applicazione anche in Italia. Una tabella aggiornata relativa allo stato delle ratifiche è consultabile su www.alpconv.org.

Protocollo PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Il Protocollo "Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile", fornisce strumenti utili a gestire le complesse questioni legate all'uso del suolo. Un territorio particolare come quello alpino, dove meno del 20% della superficie si presta ad ospitare insediamenti urbani, soffre da un lato per la carenza di spazi per il trasporto, di superfici commerciali e industriali, di spazi abitativi, e dall'altro vede la necessità di salvaguardare spazi sufficienti per l'agricoltura e di garantire l'equilibrio di interessi spesso contrastanti come la protezione della natura, il turismo, l'energia.

Il Protocollo affronta una materia trasversale, che ruota intorno a un concetto centrale, secondo cui uno sviluppo sostenibile è possibile solo se vengono elaborati e concordati opportuni programmi di assetto territoriale, sulla base di un approccio intersettoriale, interregionale e transfrontaliero, poiché i vicini a livello nazionale e internazionale sono non solo partner, ma anche concorrenti in campo economico e turistico. Uno dei principi cardine della Convenzione prevede infatti che le eventuali restrizioni allo sviluppo e la garanzia di aree di protezione ecologica siano realizzate nell'ambito di una politica che riguardi tutte le regioni e gli Stati alpini.

Il Protocollo invoca una vasta gamma di misure di pianificazione territoriale locale e regionale e specifica in dettaglio alcune linee direttrici per piani e programmi territoriali nei settori dello sviluppo economico, delle aree rurali, degli insediamenti urbani, dei trasporti e della protezione di natura e paesaggio. Degne di essere menzionate sono le misure di sviluppo regionale volte ad assicurare pari opportunità, a rimuovere le carenze strutturali, a garantire uno sviluppo equilibrato nelle aree rurali limitando la costruzione di seconde case, delineando zone di quiete e istituendo misure di contenimento e limitazione del traffico.

Il Protocollo prevede inoltre valutazioni d'impatto ambientale per tutti i progetti sia pubblici che privati suscettibili di compromettere in misura rilevante e duratura la natura, il paesaggio, il patrimonio architettonico e il territorio. Complessivamente esso fornisce argomenti utili ed interessanti da utilizzare a livello progettuale e programmatico, nell'interesse di tutti i soggetti coinvolti nello sviluppo dello spazio vitale alpino.

La crescente richiesta di una migliore qualità della vita da parte delle comunità, tra l'altro, impone agli amministratori locali nuove riflessioni strategiche con riferimento ai problemi dei cambiamenti avvenuti nella domanda e a quelli di impatto ambientale, a diversi livelli, promuovendo una pianificazione territoriale più coerente con gli obiettivi di qualità urbana e ambientale. Diversi Comuni, sulla base di innovative leggi regionali, stanno predisponendo o sperimentando strumenti attuativi e normativi dei propri piani urbanistici, che possono

essere utilmente impiegati per integrare modelli avanzati di trasformazione urbanistica con il miglioramento della performance ambientale degli insediamenti: compensazione o perequazione dei diritti edificatori nell'area interessata alla trasformazione o tra aree diverse, per la tutela di ecosistemi; premi in cubatura per interventi volti all'efficienza energetica e al risparmio idrico; infrastrutturazione ambientale di aree industriali attuata operando sugli oneri di urbanizzazione.

Protocollo DIFESA DEL SUOLO

Il ricorrere e l'intensificarsi dei fenomeni di dissesto idrogeologico negli ultimi anni non può essere attribuito esclusivamente ad eventi naturali o alle intemperanze del clima, ma è necessario considerare le concause derivate dall'applicazione di un modello di sfruttamento intensivo e poco programmato del territorio. L'abusivismo edilizio, l'agricoltura intensiva con le opere di presa e difesa degli argini, hanno contribuito in maniera determinante a sconvolgere l'assetto idraulico del territorio e a creare situazioni sempre più gravi di dissesto idrogeologico che, con l'urbanizzazione diffusa e caotica, la proliferazione di centri urbani, siti produttivi e infrastrutture viarie, hanno causato una forzata canalizzazione e artificializzazione dei corsi d'acqua. La difesa del suolo, infatti, intesa nella sua accezione più ampia, prefigura un superamento della parcellizzazione degli interventi sul territorio e sull'ambiente con la consapevolezza del complesso legame tra tutela ambientale e pianificazione urbanistica e territoriale. Legame che si manifesta drammaticamente in occasione di eventi catastrofici.

Il Protocollo "Difesa del suolo" mira proprio alla tutela del suolo alpino e delle sue funzioni, quale spazio vitale per uomini, animali e piante, elemento costitutivo della natura e del paesaggio e parte integrante dell'ecosistema, soprattutto in relazione al ciclo delle acque e delle sostanze nutritive al fine di garantire le funzioni del terreno anche per le future generazioni. In tal senso, in presenza del pericolo di compromissioni gravi e durature della funzionalità dei suoli, occorre dare priorità agli aspetti di protezione rispetto a quelli di utilizzo.

Per il perseguimento di tali obiettivi è di primaria importanza un'attività di pianificazione, programmazione e attuazione degli interventi di recupero naturalistico, sistemazione e rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, consolidamento dei versanti e delle aree instabili, difesa del patrimonio boschivo.

Il concetto di sviluppo sostenibile implica una sostanziale interdipendenza tra politica urbanistica, industriale e ambientale, con un ruolo particolare svolto dalle strutture tecniche e amministrative della Pubblica Amministrazione, che dovranno accompagnare i tradizionali

compiti di pianificazione e controllo a quelli di promozione e assistenza alle attività impegnate nello sviluppo di tecnologie avanzate per la protezione dell'ambiente.

Il Protocollo esprime l'idea di una gestione parsimoniosa delle risorse minerarie, richiamandosi all'uso di sostanze sostitutive e al riciclaggio delle materie prime.

La conservazione delle torbiere alte e basse è formulata in modo vincolante e integrata con la richiesta di cessare del tutto l'impiego della torba a medio termine.

Per quanto riguarda la conservazione del suolo per l'agricoltura, la pastorizia e la silvicoltura, il Protocollo invita a elaborare criteri comuni per una buona pratica tecnica, allo scopo di ridurre al minimo l'impiego di fertilizzanti e fitofarmaci.

Va segnalata infine la disposizione, già ben nota, che vieta la costruzione di piste da sci nelle foreste aventi funzione di protezione, qualora il suolo che le ospita sia classificabile come "zona instabile".

Protocollo PROTEZIONE DELLA NATURA E TUTELA DEL PAESAGGIO

Questo Protocollo persegue obiettivi tra i più ambiziosi dell'intera Convenzione delle Alpi, come la conservazione, il mantenimento ed il ripristino degli ecosistemi, nonché la protezione degli habitat naturali di piante e animali, con l'occhio rivolto alla necessità di assicurare la diversità, la peculiarità e la bellezza del paesaggio naturale e rurale.

La protezione della natura è una materia trasversale che si estende anche a numerosi altri settori, dalla pianificazione territoriale alla difesa del suolo, dall'acqua all'energia, dalle attività produttive, al turismo e all'economia agricola e forestale fino alla formazione, l'educazione e la ricerca.

Con il Protocollo, le Parti si impegnano a promuovere una vasta collaborazione internazionale, a valutare gli effetti diretti e indiretti sull'equilibrio naturale e sul quadro paesaggistico di tutti i progetti pubblici e privati, assicurandosi di non provocare danni evitabili. Allo stesso tempo il Protocollo prescrive misure di compensazione per i danneggiamenti inevitabili e, qualora queste non fossero possibili, prevede che i progetti siano autorizzati unicamente a condizione che, valutati tutti gli interessi, non prevalgano le esigenze di protezione della natura.

Il Protocollo interviene a sostegno delle aree protette già esistenti tramite un divieto di deterioramento. Gli Stati vengono incoraggiati a creare nuove aree protette, in particolare Parchi Nazionali. Particolarmente rilevante è il concetto della rete ecologica, per conseguire un'armonizzazione degli obiettivi e delle misure di gestione per le aree protette transfrontaliere e assicurare la continuità ecologica sul territorio alpino.

Protocollo AGRICOLTURA DI MONTAGNA

Il Protocollo "Agricoltura di montagna" stabilisce misure per conservare ed incentivare l'agricoltura di montagna allo scopo di stimolare la permanenza della popolazione in montagna e lo svolgimento di attività economiche sostenibili.

Gli obiettivi del Protocollo rispecchiano le molteplici funzioni dell'agricoltura di montagna, illustrandone il contributo alla conservazione e alla tutela del paesaggio coltivato e al mantenimento degli insediamenti. Attraverso l'incentivazione di un'agricoltura adatta ai siti e compatibile con l'ambiente, esso promuove misure efficaci di lotta contro i rischi naturali, di salvaguardia della bellezza e del valore ricreativo del paesaggio, puntando altresì a favorire i prodotti tipici pregiati dell'agricoltura alpina.

Poiché ovviamente non è possibile paragonare le condizioni di produzione esistenti nelle piccole strutture agricole dell'area alpina a quelle della pianura, viene richiamata la necessità di incentivi per compensare queste differenze. Il Protocollo affronta anche l'esigenza di interventi di pianificazione territoriale, che assicurino all'agricoltura di montagna la disponibilità dei terreni necessari per lo svolgimento delle sue funzioni, conservando o ripristinando gli elementi tradizionali del paesaggio rurale.

Il Protocollo "Agricoltura di montagna" individua un aspetto essenziale nel mantenimento di un allevamento adatto ai siti e nella diversità genetica delle razze degli animali da reddito e delle piante coltivate. In tale ambito possono essere finanziati progetti volti a riportare nelle Alpi razze allevate in passato, adatte agli alpeggi e alle altitudini elevate.

Le misure di commercializzazione hanno lo scopo di offrire maggiori opportunità di vendita dei prodotti agricoli a livello locale, nazionale e internazionale. Grazie alla creazione di marchi di origine controllata e di garanzia di qualità si può collegare l'immagine pulita e sana della montagna ai prodotti tipici pregiati delle Alpi. A tale proposito, il Protocollo rinvia anche alla necessità di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle persone dedite all'agricoltura di montagna, tra l'altro mediante la promozione di nuove fonti di reddito e di legami con il turismo e l'artigianato.

Protocollo FORESTE MONTANE

Questo Protocollo valorizza le foreste alpine sia per la loro funzione di protezione più efficace, economica e adatta al paesaggio contro i rischi naturali, sia per quella di fissazione

del carbonio in modo da contribuire positivamente agli equilibri climatici regionali. Viene inoltre evidenziata la funzione ricreativa delle foreste, così come il ruolo di fonte di materie prime rinnovabili.

Il Protocollo promuove la conservazione delle foreste montane quale habitat naturale, in particolare attraverso il ricorso a metodi naturali di rinnovamento forestale, l'uso di specie arboree adatte ai siti e l'utilizzo di metodologie di prelievo del legno rispettose dell'ambiente.

Per raggiungere tali scopi gli Stati si sono impegnati a perseguire una pianificazione mirata delle foreste alpine, con priorità a quelle che hanno funzione protettiva dei siti e degli insediamenti abitativi, delle infrastrutture di trasporto e dei terreni agricoli coltivati. In questa prospettiva viene valorizzata la funzione economica delle foreste, potendo svolgere il ruolo di fonte di occupazione e di reddito per la popolazione residente. Non va dimenticata, infatti, la funzione che esse svolgono nel ciclo di produzione energetica attraverso la sempre più estesa diffusione degli impianti a biomassa che sfruttano la produzione di minor pregio delle foreste.

Alle foreste montane viene inoltre attribuita la priorità rispetto al pascolo boschivo, il quale va quindi contenuto o, se necessario, soppresso nell'ottica di salvaguardare foreste adatte ai luoghi nelle quali sono situate.

Un ulteriore aspetto considerato nel Protocollo riguarda la creazione e la conservazione di riserve forestali naturali di dimensioni e varietà sufficienti a rappresentare i diversi ecosistemi forestali montani. Ad oggi, in tutte le Alpi, ne sono state istituite 180 con una superficie totale di 8.300 ettari⁴.

Protocollo TURISMO

Il Protocollo "Turismo" si occupa di una delle principali fonti economiche e d'impiego del territorio alpino e fornisce una serie di spunti per un suo sviluppo sostenibile. Sostiene la promozione di un turismo che tuteli l'ambiente e tenga conto degli interessi sia della popolazione locale che dei turisti, incentivando la ricerca di un equilibrio tra forme di turismo intensivo ed estensivo.

Una gestione sostenibile delle destinazioni è cruciale, infatti, per lo sviluppo del turismo. In questo contesto diventano fondamentali la progettazione efficace dell'impiego dello

4. "Le Alpi – Otto Paesi, un solo territorio", Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2009.

spazio e del terreno, il controllo dello sviluppo e le politiche di investimento in infrastrutture e servizi. Mantenere il turismo entro livelli e tipologie compatibili con le esigenze della comunità locale e dell'ambiente, porta a rafforzare a lungo termine i risultati economici e la concorrenzialità delle destinazioni.

In questo senso il Protocollo mira a rafforzare la competitività di quelle forme di turismo che fanno dell'ambiente la base dell'offerta stessa e favorisce l'adozione di provvedimenti per l'innovazione e la diversificazione dell'offerta, sempre più attenta agli aspetti ambientali, soprattutto nella costruzione di nuovi impianti di risalita. Il Protocollo contiene poi un impegno esplicito a favore della costituzione di zone di quiete, nelle quali si rinuncia agli impianti turistici.

Ulteriori aspetti trattati dal Protocollo, per un nuovo approccio al turismo alpino, sono lo scaglionamento delle vacanze, le misure di prolungamento delle stagioni turistiche e l'incentivazione dell'uso dei trasporti pubblici per raggiungere e spostarsi nei centri turistici, cui si aggiungono misure volte alla regolamentazione delle attività sportive che comportano l'uso di motori e degli elicotteri.

Le iniziative turistiche innovative e conformi allo spirito del Protocollo vengono stimulate, in particolare tramite l'organizzazione di un apposito concorso.

Protocollo TRASPORTI

Con il Protocollo "Trasporti" è stata affrontata una delle materie più importanti per la gestione del territorio alpino. Il tema dei trasporti, infatti, è politicamente scottante, e lo evidenzia anche il fatto che l'elaborazione di un Protocollo dedicato è stata in assoluto la più laboriosa e conflittuale.

La stessa Convenzione quadro, emanata nel 1991, richiede l'adozione di misure atte a ridurre il traffico interalpino e transalpino ad un livello che sia "tollerabile per l'uomo, la fauna, la flora e il loro habitat" e indica come intervento essenziale per il raggiungimento degli obiettivi ecologici un "più consistente trasferimento su rotaia dei trasporti e in particolare del trasporto merci".

Una delle disposizioni centrali del Protocollo "Trasporti" prevede l'astensione "dalla costruzione di nuove strade di grande comunicazione per il trasporto transalpino", cioè che attraversano da parte a parte la dorsale alpina principale (definendo "strade di grande comunicazione" non solo le autostrade, ma anche tutte le "strade a più corsie, prive di intersezioni a raso, che per i loro effetti in termini di traffico sono assimilabili alle autostrade"). Parallelamente, esso contiene un impegno al miglioramento della logistica e all'ampliamento della rete ferroviaria.

Il Protocollo promuove una politica dei trasporti sostenibile e coordinata che colleghi

la mobilità di persone e merci allo sviluppo economico e al riguardo per l'ambiente, prevedendo una riduzione del consumo di risorse, delle sostanze nocive e del rumore, oltre all'attuazione del principio della verità dei costi, in base al quale devono essere addebitati a chi inquina i costi reali dell'inquinamento, in modo da favorire il ricorso ai mezzi di trasporto più rispettosi dell'ambiente.

Il ruolo che gli Enti locali possono giocare nella partita dei trasporti è fondamentale, sia come attori diretti grazie agli strumenti di programmazione locale della mobilità interalpina, sia quali Enti rappresentativi della comunità che possono intervenire nel processo decisionale regionale o nazionale.

In entrambe queste vesti i Comuni e le Province possono intervenire sull'assetto infrastrutturale e viario, sulle potenzialità del trasporto pubblico urbano ed extra-urbano e sul traffico veicolare privato, favorendo misure di mobilità e trasporto sostenibile.

Decisivi a livello provinciale appaiono il piano di bacino, di coordinamento e quello del traffico extra-urbano, nell'ambito dei quali possono trovare una risposta sostenibile sia le esigenze sociali, economiche e ambientali sia le esigenze di coordinamento in materia di trasporti.

Ma è soprattutto a livello locale che gli Amministratori sono chiamati a tutelare la qualità della vita della popolazione garantendo una pianificazione attenta ed innovativa. Strumenti importanti come il Piano Urbano del Traffico (PUT), il Piano Urbano della Mobilità (PUM) e il piano del trasporto pubblico urbano possono essere una risposta immediata a queste esigenze. Il PUT, peraltro, è strumento obbligatorio anche nei Comuni con una particolare affluenza turistica, anche stagionale, e può trasformarsi da mero adempimento a strumento di promozione e sensibilità ambientale e sociale.

Un primo ed importante messaggio di grande impatto può essere la nomina del Mobility Manager, che oltre ad essere prevista dalle norme vigenti, appare in grado di stimolare una maggiore attenzione ad una mobilità sostenibile a vantaggio della popolazione e dell'economia turistica e produttiva.

Protocollo ENERGIA

Questo Protocollo tratta un argomento molto attuale e stimolante per gli Enti locali, in ragione del duplice ruolo che essi rivestono, dal momento che sono chiamati sia a dettare le regole (es. regolamenti edilizi, piani energetici comunali) sia a farsi promotori di esperienze avanzate di sostenibilità ambientale e utilizzo di fonti energetiche rinnovabili (es. installazione di pannelli fotovoltaici negli immobili pubblici, conversione del parco auto ecc.).

Il Protocollo propone una serie di indicazioni sulla sostenibilità e su una politica attiva

di protezione del clima attraverso il risparmio energetico. Viene più volte evidenziato che occorre privilegiare l'aumento dell'efficienza energetica rispetto alla costruzione di nuove centrali, indicando anche esempi di risparmio energetico, come un migliore isolamento termico degli edifici e l'ottimizzazione degli impianti di riscaldamento esistenti.

Nel quadro di una politica energetica sostenibile, si deve puntare sull'impiego e sulla promozione di fonti energetiche rinnovabili, quali la biomassa, il solare termico, l'energia eolica, il fotovoltaico e l'acqua.

Per quanto riguarda gli impianti idroelettrici, il Protocollo richiede misure che assicurino la funzionalità ecologica dei corsi d'acqua e l'integrità paesaggistica, facendo riferimento alla definizione delle portate minime (deflusso minimo vitale), alla riduzione delle oscillazioni artificiali del livello delle acque e alla possibilità di migrazione della fauna ittica.

Nell'ambito delle valutazioni d'impatto ambientale, previste per la pianificazione di impianti energetici, il Protocollo Energia offre preziosi argomenti per integrare considerazioni di sostenibilità ambientale, sociale ed economica nei progetti energetici. Lo stesso vale a proposito della norma che prevede che, per la costruzione di condutture elettriche, nonché di gasdotti e oleodotti, si mettano in atto tutti quegli accorgimenti necessari ad attenuare il disagio per le popolazioni e per l'ambiente.

I contenuti esaminati evidenziano sempre il ruolo attivo degli Enti territoriali, che nell'esercizio della loro potestà normativa si vedono conferita una funzione determinante attraverso il piano energetico comunale previsto dall'art. 5 della Legge n. 10/1991. In questo ambito la pianificazione urbanistica è chiamata a confrontarsi con temi quali la conservazione delle risorse energetiche e delle loro fonti di approvvigionamento, promuovendo l'utilizzo di quelle rinnovabili, conciliando lo sviluppo con un uso equilibrato delle risorse e facilitando azioni e programmi di razionalizzazione e contenimento dei consumi.

Ma il ruolo degli Enti territoriali non si esaurisce nel creare norme. I Comuni e le Province rappresentano le loro comunità e devono essere perciò i primi consumatori ad adottare iniziative di stimolo alla sostenibilità energetica attraverso l'avvio di buone pratiche, magari mettendo a frutto le esperienze di altri enti che hanno fatto da apripista con progetti innovativi nel contenimento dei consumi energetici e nell'utilizzo delle fonti rinnovabili. Non mancano esempi concreti a questo proposito nelle buone pratiche illustrate nella terza parte di questa pubblicazione.

LE RETI ALPINE DI COOPERAZIONE

Gli Enti locali non sono chiamati soltanto a dare attuazione ai principi della Convenzione delle Alpi, ed il loro ruolo va al di là dell'azione a livello locale. Possono svolgere, infatti, anche una funzione di partecipazione attiva, propositiva e di stimolo alla condivisione ed alla collaborazione

tra realtà diverse, attraverso un sistema di reti internazionali e di partnership che fornisce un contributo essenziale alla diffusione ed attuazione della Convenzione delle Alpi.

Esistono diverse organizzazioni che coinvolgono Enti locali o Enti di altro tipo di tutti i Paesi membri, che fanno da volano alle molte esperienze progettuali ed alle iniziative di sensibilizzazione sulla Convenzione.

L'adesione volontaria degli Enti a queste realtà associative o progettuali consente di estendere ed amplificare gli effetti delle politiche di sostenibilità realizzate a livello locale, sostenendo la condivisione delle esperienze e la realizzazione di progetti su vasta scala e di rilevanza comunitaria, e come tali finanziati.

La Rete di Comuni "Alleanza nelle Alpi" (www.alleanzalpi.org)

La Rete di Comuni "Alleanza nelle Alpi", fondata nel 1997, è un'associazione di circa 270 Comuni dell'intero arco alpino. I Comuni membri dell'Alleanza hanno individuato nella Convenzione delle Alpi la premessa e il filo conduttore del loro sviluppo sostenibile. L'attuazione dei principi sanciti dalla Convenzione inizia infatti laddove i singoli individui possono dare il loro contributo concreto, quotidiano, ossia nel Comune dove vivono. Partendo dal livello locale e partecipativo, la Rete si propone inoltre di coinvolgere e sensibilizzare le istituzioni provinciali e regionali nella protezione delle Alpi.

La Rete di Comuni costituisce un momento di confronto e scambio tra le diverse esperienze degli Enti montani che hanno avviato nel loro territorio particolari progetti di sostenibilità ambientale. Questi ultimi sono caratterizzati soprattutto dall'innovativo livello ecologico, socio-economico e politico e dalla partecipazione della popolazione, dei gruppi e delle organizzazioni coinvolte nei processi decisionali.

L'Associazione "Città alpina dell'anno" (www.cittaalpina.org)

Il titolo di "Città alpina dell'anno" è attribuito ogni anno da una giuria di organizzazioni non governative ad una città che si distingue per un particolare impegno per lo sviluppo sostenibile e che sappia conciliare obiettivi ecologici, economici e socio-culturali.

Il riconoscimento è stato istituito nel 1997 ed il suo valore in termini di immagine è aumentato in modo sensibile parallelamente al crescere della coscienza ambientale dell'opinione pubblica. Può candidarsi ogni città dell'arco alpino in cui l'Amministrazione si impegni attivamente per l'attuazione della Convenzione delle Alpi.

L'idea dell'associazione nasce dalla constatazione che dal punto di vista della superficie, le Alpi sono ancora oggi prevalentemente rurali, ma la popolazione, e quindi l'economia, è fortemente urbanizzata. Le misure di tutela ambientale devono perciò essere concepite anche a livello locale con il diretto coinvolgimento della popolazione cittadina ed in armonia con le necessità e lo sviluppo economico.

La Rete Alpina delle Aree Protette (www.alparc.org)

ALPARC, la Rete Alpina delle Aree Protette, riunisce tutti i tipi di aree protette di grandi

dimensioni nel perimetro della Convenzione delle Alpi. Dal 1995 permette uno scambio intenso di esperienze e la collaborazione tra i Parchi alpini, le Riserve naturali, le Riserve di biosfera, le zone di tranquillità e molte altre forme di protezione, senza dimenticare il coinvolgimento degli organismi e delle istituzioni di protezione della natura, degli attori locali, delle popolazioni e degli operatori scientifici.

Le azioni di ALPARC si iscrivono nell'ambito della Convenzione delle Alpi e dei suoi Protocolli di applicazione. Esse sono definite dal Comitato d'Indirizzo Internazionale della rete stessa, costituito dai rappresentanti delle aree protette di tutti i paesi alpini. La missione fondamentale di ALPARC fa riferimento all'articolo 12 del Protocollo "Protezione della Natura e tutela del Paesaggio" della Convenzione delle Alpi, che stimola alla creazione di reti fra le aree protette.

La Via Alpina (www.via-alpina.org)

Su iniziativa dell'associazione francese La Grande Traversée des Alpes, gli attori istituzionali, associativi e professionali degli otto Paesi hanno realizzato cinque itinerari che collegano Trieste al Principato di Monaco, da percorrere a piedi, identificati e descritti da documenti multilingue, la "VIA ALPINA".

Il presupposto su cui si fonda l'iniziativa è la consapevolezza che le Alpi costituiscono un territorio coeso, ricco di storia e cultura, e presentano uno stile di vita da condividere e da scoprire attraverso un'importante rete di sentieri escursionistici locali, regionali e nazionali destinati a escursionisti di ogni livello. Anche per tali motivi la Via Alpina è stata ufficialmente riconosciuta come contributo concreto all'attuazione della Convenzione delle Alpi.

La Rete Perle delle Alpi (www.alpine-pearls.com)

Un impulso al turismo sostenibile nell'arco alpino è l'obiettivo delle Perle delle Alpi, un network di località turistiche che promuovono sistemi di mobilità dolce. Le destinazioni associate sono raggiungibili attraverso mezzi di trasporto pubblici e facilitano la mobilità interna attraverso aree pedonali o con mezzi alternativi al traffico veicolare come la trazione animale, la bicicletta e veicoli elettrici.

La Convenzione e le Reti di attuazione

La Convenzione riconosce il valore di queste reti quali enti attuatori dei Protocolli e con esse ha sottoscritto dei **memoranda d'intesa**.

- Nel novembre 2004 è stato sottoscritto un Memorandum d'intesa tra il Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi e la Rete di Comuni "Alleanza nelle Alpi" sul presupposto della comunanza di intenti. L'azione della Rete persegue a livello locale o microregionale l'attuazione degli obiettivi fissati dal programma di lavoro pluriennale della Convenzione. È prevista una forte collaborazione nelle pubbliche relazioni per l'organizzazione di manifestazioni ed eventi che diano visibilità alla Convenzione, il continuo scambio di informazioni e la promozione di collaborazioni internazionali tra

partenariati montani.

- Nel gennaio 2008 è stato sottoscritto uno specifico Memorandum d'intesa tra il Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi e l'Associazione "Città alpina dell'anno", che ribadisce la comunione di intenti tra le due realtà. Il Memorandum prevede manifestazioni comuni, un regolare scambio di informazioni, nonché il sostegno delle attività della "Città alpina dell'anno" in carica sul tema della Convenzione delle Alpi.
- Nel marzo 2009 è stato rinnovato uno specifico Memorandum d'intesa tra il Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi e il Comitato Internazionale di Pilotaggio della Via Alpina, che ribadisce la comunione di intenti tra le due iniziative.
- Nel giugno 2009 tra il Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi e la rete Perle delle Alpi è stato sottoscritto un Memorandum d'intesa per promuovere in modo coordinato la mobilità dolce nelle località montane in attuazione dei principi dei protocolli Trasporti e Turismo.
- ALPARC coopera con il Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi per tutte le azioni che riguardano le aree protette tramite una Task Force Aree Protette, appositamente creata.

La Rete delle Regioni delle Alpi

Deigna di essere menzionata, per le sue implicazioni in termini di attuazione della Convenzione delle Alpi a livello regionale e locale, è la Rete delle Regioni delle Alpi (REREA)⁵ nata nel 2010 con l'obiettivo di favorire la comunicazione, lo scambio di esperienze ed il coordinamento delle politiche settoriali fra le regioni del territorio della Convenzione delle Alpi. Alla costituzione di questa rete hanno partecipato 14 regioni alpine di 5 Paesi (Austria, Italia, Francia, Svizzera e Slovenia). Questa rete intende inoltre facilitare lo scambio di informazioni con organizzazioni già esistenti quali le Comunità di Lavoro ARGE ALP, ALPE ADRIA e le nascenti "Euroregioni" (Alpi-Mediterraneo, Tirolo-Alto Adige/Südtirol-Trentino).

5. Per maggiori informazioni: www.alpconv.org/theconvention/conv07_b_it.htm

PARTE SECONDA

**L'applicazione
in Italia ed il ruolo
degli Enti locali**



LA CONVENZIONE DELLE ALPI IN ITALIA

In Italia il riconoscimento della specificità del territorio montano e la previsione di una legislazione particolare a suo favore si ritrovano già nell'art. 44 della Costituzione, secondo cui *"La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane"*.

Già a partire dagli anni 50 il legislatore italiano ha sviluppato norme specifiche per la montagna. Basti qui menzionare la fondamentale L. 25 luglio 1952, n. 991, la prima vera legge organica in materia. Ancora un contributo determinante è stato dato, negli anni in cui si formava l'idea regionalista e del decentramento amministrativo, dalla L. 3 dicembre 1971, n. 1102 *"Nuove norme per lo sviluppo della montagna"*. Essa costituisce uno dei principali esempi di strumento giuridico specificamente ideato per le aree montane, mirando a ridurre le disuguaglianze tra le popolazioni di queste aree e gli abitanti delle valli, promuovendo la realizzazione di infrastrutture e la fornitura di servizi di base, tutelando lo sviluppo rurale secondo criteri di sostenibilità⁶.

Il successivo intervento legislativo con la L. 31 gennaio 1994, n. 97, oggi vigente, riprende il solco tracciato negli anni '70 aggiungendo una nuova disciplina per la gestione delle aree montane e affrontando aspetti già richiamati dalla Convenzione delle Alpi, allora da poco firmata.

L'Italia ha ratificato la Convenzione delle Alpi con la Legge 14 ottobre 1999, n. 403, mentre la procedura di ratifica dei Protocolli attuativi è ancora in corso.

Dal punto di vista operativo, la competenza in merito all'attuazione della Convenzione delle Alpi sul territorio nazionale è stata attribuita al Ministero per l'Ambiente (con le varie denominazioni che ha via via assunto), chiamato a cooperare con i Ministeri di volta in volta interessati dagli specifici Protocolli e con la Consulta Stato-Regioni dell'Arco Alpino.

6. La Legge 3/12/71 n. 1102 *"Nuove norme per lo sviluppo della montagna"* aveva previsto l'istituzione delle Comunità Montane per promuovere la valorizzazione delle zone montane favorendo la partecipazione delle popolazioni. La disciplina primaria attuale è dettata dal D.Lgs. 267/2000, ma la competenza legislativa appartiene oggi in via residuale alle regioni (ai sensi dell'art. 117, comma 4, Cost. secondo quanto confermato dalla Corte Costituzionale con sentenza n. 237/2009).

Negli ultimi anni le Comunità Montane sono state oggetto di un sostanziale intervento di riordino da parte del legislatore nazionale e regionale, sia dal punto di vista finanziario (riduzione e ridistribuzione dei contributi) che dal punto di vista della sopravvivenza e dei criteri per la costituzione delle stesse nell'ambito della riforma delle forme associative tra enti locali.

LA CONSULTA STATO-REGIONI DELL'ARCO ALPINO

La Consulta Stato-Regioni dell'Arco Alpino è un organo consultivo e concertativo che comprende tutti i livelli amministrativi (centrale, regionale e locale) coinvolti nell'applicazione della Convenzione delle Alpi, e nell'ambito del quale trovano la propria rappresentanza gli Enti territoriali.

È stata istituita con la legge di ratifica (L. 14.10.1999, n. 403) per facilitare l'applicazione della Convenzione sul territorio italiano e rappresenta la sede politica di confronto e di consultazione tra istituzioni nazionali e territoriali.

Il ruolo della Consulta è quello di avvicinare lo Stato, inteso come apparato ministeriale centrale, alle istanze del territorio alpino e degli Enti locali che ne sono espressione, garantendo loro un ruolo sostanziale nella definizione delle politiche che interessano direttamente il territorio montano. Analogamente, questo dovrebbe avvenire laddove anche il livello regionale si collochi troppo lontano dalle istanze territoriali alpine.

La Consulta è composta dal Presidente (o dall'Assessore delegato) di ogni Regione o Provincia autonoma dell'arco alpino, da un rappresentante della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, da due rappresentanti dell'UNCEM (Unione nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani), da due rappresentanti dell'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), da due rappresentanti dell'UPI (Unione delle Province d'Italia) e dal Sottosegretario delegato per ciascuna delle seguenti amministrazioni centrali: Ministero per l'Ambiente, Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, Ministero dell'Interno, Ministero dei Beni e Attività Culturali, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Funzione Pubblica.

La Consulta Stato-Regioni dell'Arco Alpino svolge essenzialmente due importanti mansioni. In primo luogo ha un ruolo attivo nella fase preliminare di discussione sui nuovi Protocolli della Convenzione e ne valuta le bozze. Il Ministero dell'Ambiente, infatti, è tenuto ad aprire il confronto con la Consulta prima di procedere alla negoziazione ed alla successiva approvazione di nuovi Protocolli in sede internazionale.

La seconda funzione assegnata alla Consulta è connessa alla fase applicativa della Convenzione e mira a raggiungere un accordo politico tra gli Enti nazionali e territoriali coinvolti per poter applicare in modo uniforme e più efficiente sul territorio nazionale i principi della Convenzione e dei suoi Protocolli. A tal fine la Consulta Stato-Regioni dell'Arco Alpino individua le strutture regionali e locali preposte all'attuazione degli accordi.

Come si è visto illustrando la composizione della Consulta, anche le Regioni e gli Enti locali possono giocare un ruolo chiave nel sistema di attuazione della Convenzione delle Alpi. Tale ruolo, peraltro, appare rafforzato nell'ambito del sistema istituzionale italiano successivo

alla riforma costituzionale del 2001. Nel 2006 la Consulta, di concerto con il Ministero dell'Ambiente e l'Accademia europea di Bolzano, ha pubblicato una raccolta delle misure di attuazione della Convenzione delle Alpi ("La Convenzione delle Alpi, politiche, leggi e misure di attuazione in Italia").

LA RIFORMA COSTITUZIONALE

La riforma del Titolo V della Costituzione, avvenuta con la L. 3/2001, ha assegnato ampi poteri legislativi alle Regioni su quasi tutte le materie trattate dalla Convenzione e dai Protocolli, ed ha ampliato le competenze e i poteri di intervento degli Enti territoriali formalizzando i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

L'art. 117 della Costituzione, nella nuova formulazione, ripartisce la funzione legislativa tra lo Stato e le Regioni, che sono chiamati ad esercitarla nel rispetto della Costituzione e dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. Tra questi ultimi, per quanto qui interessa, vi sono sicuramente i principi dettati dalla Convenzione delle Alpi che, come si è già detto, rappresenta un trattato giuridicamente vincolante per le Parti che lo hanno ratificato (tra cui l'Italia).

La funzione legislativa, nei limiti sopra visti, viene ripartita tra:

- competenza legislativa esclusiva dello Stato in determinate materie espressamente elencate, tra le quali (art. 117, comma 2, lett. s) rientrano: *tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali*;
- competenza legislativa concorrente, che attribuisce alle Regioni la funzione legislativa nel rispetto dei principi fondamentali disposti dalle leggi statali. Le materie di interesse in questo ambito sono: *tutela della salute, governo del territorio, valorizzazione dei beni ambientali e culturali*;
- competenza legislativa residuale delle Regioni in tutte le materie non espressamente riservate alla legislazione esclusiva dello Stato o non indicate tra quelle di legislazione concorrente.

Questa ripartizione di competenze appare alquanto generica a causa dell'ampiezza delle definizioni usate dal legislatore, la cui determinazione avverrà necessariamente in fase attuativa e giurisprudenziale.

Si può evidenziare come venga riconosciuto il valore nazionale e unitario della tutela ambientale e dell'ecosistema, tale da lasciare questa competenza al legislatore nazionale che dovrà definire gli standard e le norme applicabili all'intero territorio italiano. Questa competenza, peraltro, sarà chiamata a rapportarsi con quella concorrente attribuita alle Regioni in materia di valorizzazione dei beni ambientali e di governo del territorio.

Un particolare interesse per questa trattazione può rivestire la norma dell'art. 117, comma

9 della Costituzione, come meglio precisata dall'art. 6, comma 3 della Legge 131/2003. Quest'ultima dispone che "le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, nelle materie di propria competenza legislativa, possono, altresì, concludere con altri Stati accordi esecutivi ed applicativi di accordi internazionali regolarmente entrati in vigore (...), nel rispetto della Costituzione, dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario, dagli obblighi internazionali e dalle linee e dagli indirizzi di politica estera italiana, nonché, nelle materie di cui all'articolo 117, terzo comma, della Costituzione (quelle di legislazione concorrente), dei principi fondamentali dettati dalle leggi dello Stato". Ciò consentirebbe, in astratto, alle singole Regioni di dare attuazione alla Convenzione delle Alpi attraverso nuovi accordi attuativi, nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto dei limiti sopra richiamati.

Per quanto attiene alle funzioni amministrative, ossia all'attuazione concreta del dettato legislativo, la riforma costituzionale ha modificato l'art. 118 della Costituzione prevedendo che esse spettino di norma ai Comuni, salvo che per assicurarne l'esercizio unitario siano conferite a Province, Regioni o Stato sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

IL RUOLO DEGLI ENTI TERRITORIALI NEI PROTOCOLLI ATTUATIVI

Il diretto coinvolgimento degli Enti locali nelle politiche di sviluppo sostenibile ed i molteplici ruoli che gli stessi possono svolgere in questo quadro sono stati oggetto di considerazione nella parte introduttiva. È importante analizzare i singoli ambiti trattati dai Protocolli attuativi per comprendere come la Pubblica Amministrazione possa darvi attuazione anche in ambito locale.

I Protocolli attribuiscono una particolare importanza alla partecipazione degli Enti locali. Viene riconosciuto, infatti, il valore strategico degli enti che operano direttamente sul territorio a diretto contatto con la popolazione alpina e che si trovano quotidianamente a gestirne le risorse e ad affrontarne le problematiche.

Questo ruolo fondamentale degli Enti territoriali viene riconosciuto in tutti i Protocolli, i quali contengono una norma che impegna ciascuno Stato contraente, nel quadro istituzionale vigente, a stabilire il livello più idoneo alla concertazione e cooperazione tra le istituzioni nazionali e gli Enti territoriali direttamente interessati, al fine di promuovere una responsabilità solidale e, in particolare, di valorizzare e di sviluppare le sinergie nell'attuazione delle politiche oggetto dei Protocolli.

Viene inoltre precisato in tutti i Protocolli che, nel rispetto delle loro competenze e nel quadro istituzionale vigente, gli Enti locali direttamente interessati partecipano ai diversi

stadi di preparazione e attuazione delle relative politiche e misure, nonché alla fase di valutazione dell'efficacia dei Protocolli. Il loro coinvolgimento è diretto ed obbligatorio, in quanto vengono riconosciuti come soggetti rappresentativi e legittimi portatori degli interessi della popolazione e del territorio alpino.

Nei Protocolli finora approvati è previsto un ulteriore grado di coinvolgimento obbligatorio degli Enti territoriali, nell'ambito della disciplina della cooperazione internazionale. Tale ruolo è però riconosciuto in forma differenziata:

- nei Protocolli "Difesa del suolo", "Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile" e "Turismo" è riconosciuto un forte ruolo degli Enti territoriali, garantendo loro la partecipazione al processo decisionale. Viene previsto che *"nel caso in cui gli Enti territoriali non possono prendere taluni provvedimenti, perché di competenza nazionale o internazionale, è necessario garantire loro la possibilità di rappresentare efficacemente gli interessi della popolazione"*.
- nei Protocolli "Agricoltura di montagna", "Foreste montane" e "Protezione della natura e tutela del paesaggio" la partecipazione degli Enti territoriali alla cooperazione internazionale è assicurata in maniera meno vincolante, prevedendo *"la cooperazione transfrontaliera tra tutte le autorità competenti e in particolare tra le Amministrazioni Regionali e gli Enti Locali"*.
- il Protocollo "Trasporti", invece, riporta un generico riferimento alla promozione della collaborazione internazionale tra le istituzioni competenti al fine di individuare le migliori soluzioni concertate e coordinate a livello transfrontaliero. Una previsione di contenuto equivalente è inserita nel Protocollo "Energia".

I PRINCIPI DELLA CONVENZIONE NELLO STATUTO DEGLI ENTI LOCALI

Come si è visto, gli Enti locali assumono un ruolo fondamentale nell'attuazione dei principi della Convenzione delle Alpi, che possono essere recepiti sia nell'ambito dei singoli atti amministrativi che a livello più generale nello Statuto comunale. Quest'ultimo, infatti, è disciplinato dall'art. 6 del D.Lgs. 267/2000 (Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali) e costituisce l'espressione dei fondamenti organizzativi e istituzionali del Comune.

È questo il documento nel quale possono essere recepiti i principi di salvaguardia dettati dalla Convenzione delle Alpi, sia per quanto riguarda l'enunciazione dei valori ai quali si ispira l'Amministrazione, sia per quanto attiene alla disciplina della partecipazione popolare e dei rapporti con gli altri Enti locali. Proprio l'interconnessione di risorse ed esperienze attraverso il convenzionamento di più Enti ed il diretto coinvolgimento degli abitanti possono costituire il modo migliore e più sostenibile per mettere in pratica i principi della Convenzione.

Ecco un esempio: *"Nell'ambito delle sue competenze quale soggetto di autonomia locale, il Comune di ... riconosce come valori-guida della sua azione politica ed amministrativa: (...) un'idonea politica di rispetto dell'ambiente e della salute del cittadino, che comporti un equilibrato assetto del territorio, un uso delle risorse ambientali attento anche alle esigenze delle generazioni future, ed una sempre migliore vivibilità dei centri abitati. Il Comune tutela la biodiversità naturale presente sul suo territorio; attiva le relazioni necessarie con altre istituzioni pubbliche e private presenti nell'arco alpino tese a potenziare la rete di conoscenze e collaborazioni presenti; si ispira ai principi contenuti nella Convenzione delle Alpi e nei suoi Protocolli attuativi"*.

IL BILANCIO AMBIENTALE

Per poter programmare, attuare e verificare efficacemente i risultati delle iniziative di tutela ambientale assunte, gli Enti locali debbono dotarsi di strumenti adatti a valutare i vari ambiti in cui si incide (quello ambientale, quello sociale, quello finanziario, ecc.).

Uno di questi strumenti è il bilancio ambientale, un documento informativo nel quale si descrivono le relazioni tra l'Ente e l'ambiente. Lo scopo della sua redazione consiste nell'informare i soggetti ed il pubblico interessato dell'impatto ambientale delle scelte di programmazione e di gestione. Oltre a facilitare la realizzazione di progetti a favore della sostenibilità, la redazione del bilancio ambientale comporta evidenti vantaggi di immagine e di consenso.

Per il bilancio ambientale non esistono ancora metodologie, modelli e regole applicative universalmente accettate, pur essendo state emanate a livello internazionale linee guida particolarmente significative ed autorevoli. Testimonia tale situazione la stessa varietà delle denominazioni utilizzate: bilancio ambientale, ecobilancio o bilancio ecologico, bilancio verde, documento di contabilità ambientale (green accounting), ecc.. Generalmente, comunque, è redatto a consuntivo nei tempi previsti per la rendicontazione tradizionale, ma coinvolge anche il processo di programmazione per l'analisi preventiva dell'impatto ambientale.

INIZIATIVE E OCCASIONI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

La Convenzione delle Alpi e i suoi Protocolli attuativi rappresentano una miniera di stimoli e di ispirazioni per realizzare molteplici iniziative in ciascuna delle materie trattate.

La varietà dei campi d'azione e degli aspetti presi in considerazione rendono di fatto

illimitato il numero di applicazioni che i principi della Convenzione possono avere. Oltre al mero recepimento delle enunciazioni nell'ambito statutario e regolamentare dell'Ente, gli Amministratori possono condividere iniziative dal punto di vista pratico nell'ambito urbanistico - edilizio, in quello produttivo e turistico, in quello culturale e dell'identità territoriale, in quello della prevenzione ambientale e della tutela paesaggistica e così via.

In tutti questi ambiti gli strumenti utilizzati possono essere i più vari. Limitiamoci qui ad un esempio dettato dal Protocollo turismo che può essere facilmente attuato per stimolare iniziative di promozione della sostenibilità anche in altri settori: il metodo dei concorsi.

La creazione di uno stimolo competitivo funge da impulso alla condivisione dei valori progettuali tra la popolazione e i soggetti pubblici e privati coinvolti, da leva motivazionale per l'adozione di comportamenti sostenibili, da traino per l'emulazione e l'importazione delle iniziative in altre realtà. Le realtà attive in questo tipo di iniziative possono essere i privati, i cittadini di singole zone, le imprese, gli stessi Enti pubblici, ecc. (un esempio semplice e di facile realizzazione può essere quello di incentivare il risparmio energetico e la riduzione dei consumi negli uffici pubblici dell'ente, collegando al raggiungimento di determinati obiettivi di miglioramento un incentivo economico ai dipendenti dell'ufficio che li raggiunge, incentivo che può essere messo a disposizione dall'Amministrazione nell'ambito del fondo del salario accessorio dei dipendenti).

Dal punto di vista organizzativo la realizzazione di concorsi ha un ottimo rapporto tra le risorse investite ed i risultati, in termini di medio o lungo periodo a seconda del tipo di iniziativa proposta. I vantaggi ottenibili dal concorso non si riferiscono solo al successo dell'iniziativa ma anche al ritorno di immagine sia per l'Amministrazione che per il territorio coinvolto.

PARTE TERZA

**Alcune buone pratiche
dei Comuni italiani**

INTRODUZIONE

La Convenzione delle Alpi promuove l'azione degli Enti locali nell'ambito della sostenibilità ambientale e dello sviluppo sostenibile. Vi sono, infatti, molteplici iniziative che possono essere avviate prendendo spunto e stimolo dai principi della Convenzione e dalle indicazioni dei protocolli attuativi in tutte le materie da essi trattate.

Gli attori principali di tali iniziative sono tutti i soggetti che operano in ambito locale, da quelli istituzionali (Amministrazioni comunali, provinciali, comunità montane, ecc.) alle associazioni di volontariato, di categoria, agli altri gruppi organizzati fino ai singoli cittadini che sono coinvolti nei progetti.

Se le iniziative avviate hanno avuto successo e favorevole riscontro da parte della popolazione, tanto da potersi configurare come "buone pratiche", possono essere prese a modello ed esportate in altre realtà locali comparabili nelle quali possono essere ripetute con altrettanti risultati.

Tra le esperienze fin qui realizzate o in corso di realizzazione in tutta l'area alpina italiana, ne vengono presentate in questa sede alcune, più o meno innovative, che si sono rivelate particolarmente significative e che possono essere riprodotte in ambiti analoghi, seppure tenendo conto delle peculiarità e della diversità presente nelle varie regioni. L'esposizione, per evidenti motivi, non può considerarsi esaustiva ma meramente esemplificativa, e di ciascun progetto vengono evidenziati solo gli aspetti principali, lasciando al lettore l'approfondimento delle stesse utilizzando i riferimenti che vengono forniti.

Questa analisi vuole essere d'impulso per altre Amministrazioni ad avviare iniziative proprie, ispirate alla tutela dell'ambiente alpino. Il confronto e lo scambio di esperienze, infatti, sono una fonte di stimolo alla promozione ed al miglioramento delle pratiche ambientali ed innovative, ed una risorsa preziosa per realizzare progetti concreti e sostenibili.

I progetti sono riportati con riferimento al Protocollo a cui principalmente si riferiscono. Per facilitare la replica dei progetti, ci si è riferiti in questo manuale solo alle buone pratiche sul territorio italiano. Tuttavia, chi fosse interessato può ottenere informazioni su buone pratiche nei territori degli altri Stati della Convenzione delle Alpi, consultando il sito della Convenzione delle Alpi, ed in particolare il portale destinato alla diffusione delle buone pratiche sulla lotta ai cambiamenti climatici⁷, le quali sono ovviamente rilevanti anche per altri settori, quali l'energia, i trasporti, il turismo, l'agricoltura, la pianificazione territoriale, ecc.

7. www.alpconv.org/climate/index_it.htm

APPLICAZIONI DEL PROTOCOLLO TRASPORTI

A piedi tra le nuvole

Colle del Nivolet - Comune di Ceresole Reale (TO)

Riferimento: Segreteria turistica del Parco Nazionale del Gran Paradiso

Tel. 011.8606233 – Fax 011.8606234

e-mail: info@pngp.it – www.pngp.it

L'altopiano del Nivolet, nel cuore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, rappresenta un ambito territoriale di grande valore paesaggistico e naturalistico.

La presenza di una strada provinciale che raggiunge i 2600 metri del Colle permetteva nelle domeniche estive l'accesso di un flusso eccessivo di turisti, con conseguente forte impatto ambientale per il Parco, creando un rilevante problema di smaltimento dei rifiuti prodotti e ingorghi stradali.

Dal 2003 è stata avviata una regolamentazione del traffico sull'ultimo tratto di strada correlata ad un rilancio delle proposte turistiche di qualità dell'area.

Il traffico è stato vietato dalle 9 alle 18 nei giorni festivi di luglio ed agosto, salva la possibilità di scendere dopo le 13 per coloro che erano saliti in precedenza (escursionisti e alpinisti). È stato poi realizzato un grande parcheggio a valle. Una volta esauriti i posti del parcheggio le auto vengono invitate a parcheggiare ancora più giù.

È stato realizzato un servizio di bus navetta e di autobus di linea, il primo dal parcheggio al Colle, il secondo dal centro abitato al parcheggio. Il costo della navetta viene rimborsato a coloro che consumano il pranzo presso i rifugi sul Colle.

Il progetto è riuscito grazie al coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, operatori locali, associazioni ambientaliste e sportive, istituzioni, fruitori.

Alps Mobility Card

Alta Valtellina (Italia/Svizzera)

Riferimento: Comunità Montana Alta Valtellina

Tel. 0342.912311 – Fax 0342.912321

e-mail: info@cmav.so.it – www.alpsmobility.net - www.cmav.so.it/CMAV.cfm

Nell'ambito di un progetto di cooperazione interregionale co-finanziato dall'Unione Europea, che ha coinvolto diversi Paesi alpini, in Alta Valtellina ci si è concentrati su un'area distribuita su alcuni centri urbani lontani tra di loro, in gran parte collocata sopra quota 2.000 m s.l.m., con 24.000 abitanti che diventano 60.000 nei periodi di maggiore presenza turistica.

Il progetto ha favorito l'integrazione dell'offerta turistica attraverso la creazione di una Card, valida 8 giorni, che consente l'utilizzo gratuito dei trasporti collettivi, oltre alla fruizione di molti servizi pubblici a prezzi scontati (terme, impianti di risalita, musei, impianti sportivi, eventi culturali, ecc.). L'utilizzo gratuito dei trasporti pubblici è stato reso possibile tra i comprensori sciistici di Santa Caterina, Bormio, San Colombano e Livigno, nelle maggiori tratte tra le località dell'alta Valtellina e anche con località del versante svizzero, in modo da mettere in collegamento la rete di trasporti della valle con la rete ferroviaria svizzera. È stato poi creato il collegamento con la linea del trenino rosso del Bernina, una delle maggiori attrattive turistiche della zona.

Il progetto ha consentito di integrare con un'unica offerta tutti i servizi per il turista oltre ai trasporti, creando i presupposti per una maggiore interazione tra i diversi centri urbani del territorio, migliorando la vivibilità e la qualità della vita. E, soprattutto, garantendo il trasporto pubblico collettivo interno, il progetto ha favorito la domanda di quei mercati/turisti del nord-centro Europa e del centro-sud Italia che, per la distanza, sono obbligati a raggiungere l'Alta Valtellina con l'aereo e con il bus, e quindi non dispongono di mezzi privati per gli spostamenti tra i diversi punti di aggregazione dell'area.

APPLICAZIONI DEL PROTOCOLLO PROTEZIONE DELLA NATURA E TUTELA DEL PAESAGGIO

Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale per il marketing e il turismo nello spazio alpino

Comune di Berbenno (BG)

Riferimento: Comune di Berbenno (BG)

Tel. 035.861002 – Fax 035.860282

e-mail: ragioneria@comune.berbenno.bg.it

www.parks.it/mn.valle.brunone/index.html – www.comune.berbenno.bg.it

www.alpenallianz.org/it/servizio-dinformazione/scarica/dynalp2-cartella-progetti

Il Comune, la Comunità Montana ed il Museo di Scienze Naturali di Bergamo si sono attivati per la protezione e conservazione del sito paleontologico "Valle Brunone", classificato come Monumento naturale dalla Regione Lombardia.

L'obiettivo principale che il Comune si è posto è l'avvio di azioni per tutelare e valorizzare il patrimonio naturale ed antropico presente sul territorio, attraverso iniziative divulgative e promozionali per incentivare i flussi turistici.

Le fasi in cui si è svolto il progetto sono quattro:

1) *Partecipazione alla realizzazione di una piattaforma comune per lo sviluppo di un modello sostenibile di turismo rurale.*

Questa fase ha visto il coinvolgimento di cittadini, operatori ed associazionismo locale in un tavolo di lavoro per la definizione di una strategia di sviluppo in linea con i principi della Convenzione delle Alpi, in particolare nella predisposizione di un nuovo concetto di "turismo rurale".

2) *Iniziativa di promozione, comunicazione preparazione e stampa materiali.*

Partecipazione alla realizzazione comune di un sito web, predisposizione e stampa di una brochure bilingue riferiti al sito paleontologico denominato "Valle Brunone".

3) *Predisposizione di un progetto definitivo ed esecutivo relativo al Parco Paleontologico.*

Alcune aree del Parco sono state destinate, per le loro peculiarità, al solo scopo scientifico, mentre il flusso turistico è stato indirizzato su aree meno sensibili. Il progetto è stato così finalizzato all'allestimento di un paleo-parco di valenza didattico-ricreativa seguendo lo slogan "imparare giocando".

4) *Individuazione di un logo per il Parco Paleontologico e presentazione del lavoro svolto.*

È stato predisposto un bando pubblico per la realizzazione del logo per il Parco della Valle Brunone attraverso il coinvolgimento di scuole ed ordini professionali.

Tutela e valorizzazione delle vie dell'acqua attraverso le borgate

Comune di San Zeno di Montagna (VR)

Riferimento: Comune di San Zeno di Montagna (VR)

Tel. 045.7285017 - Fax 045.7285222

e-mail: segreteria@comune.sanzenodimontagna.vr.it

www.comunesanzenodimontagna.it

www.alpine-space.org/uploads/media/DYNALP_Content_report_and_posters_IT.pdf

Il progetto si è posto il fine di sensibilizzare i cittadini, gli operatori ed i turisti sull'importanza dell'acqua, bene limitato e sempre più prezioso. A tale scopo sono state individuate le specificità culturali e naturali e le testimonianze storiche presenti sul territorio legate all'acqua, ed il territorio rurale (con i suoi operatori e le sue risorse) viene così integrato nel sistema turistico.

Concretamente il progetto ha previsto azioni per la tutela e valorizzazione del territorio rurale tramite l'individuazione di un percorso tematico legato alle borgate ed alle fontane in esse presenti (paesaggio antropico e culturale) e nello stesso tempo legato al ciclo dell'acqua (dalla sorgente all'utilizzo, aspetto ambientale).

Il progetto è stato realizzato nell'ambito di DYNALP, un progetto Interreg IIIB della Rete di

Comuni "Alleanza nelle Alpi".

Il risultato atteso è stato raggiunto attraverso la creazione di una piattaforma comune che coinvolge tutti gli attori locali nell'ambito della quale vengono sviluppati temi quali: partecipazione e cooperazione, compatibilità ambientale e qualità, conflitto turismo-ambiente. È stata avviata la mappatura e la catalogazione delle sorgenti/fontane presenti sul territorio ed è stato individuato un percorso attraverso le borgate di San Zeno che comprende le peculiarità culturali, naturali, paesaggistiche ed in particolare incentrato sulle fontane e sul tema "acqua".

Il progetto ha portato effetti

- economici: è stato registrato un incremento del turismo leggero, il rilancio delle attività agricole e artigianali integrate nel sistema turistico;
- socio-culturali: ha portato al recupero della cultura del territorio, al coinvolgimento, attraverso la rete delle borgate, di cittadini ed operatori dislocati su tutto il territorio comunale, ed alla creazione di una rete di relazioni transregionali e transnazionali;
- ambientali: è stata ottenuta una maggiore sensibilizzazione di cittadini ed ospiti sul tema dell'acqua e delle problematiche ad essa correlate, oltre alla tutela del paesaggio.

APPLICAZIONI DEL PROTOCOLLO AGRICOLTURA DI MONTAGNA

Aiuti per la ricomposizione fondiaria

Provincia di Sondrio

Riferimento: Settore Agricoltura della Provincia di Sondrio

Tel. 0342.531606 – 0342.531610 – Fax 0342.210 217

e-mail: informazioni@provincia.so.it – www.provincia.so.it/agricoltura/

Il progetto parte dalla consapevolezza che la frammentazione della proprietà fondiaria è un fattore negativo che incide fortemente sui costi di produzione delle colture, ed una grossa limitazione alla manutenzione dei terreni e fabbricati montani, con conseguenti riflessi negativi sull'assetto ambientale ed idrogeologico del territorio, nonché sulla conservazione del paesaggio montano.

Gli accorpamenti fondiari spesso non vengono realizzati a causa dell'elevato costo degli atti notarili.

Per incentivare la ricomposizione fondiaria la Provincia di Sondrio ha avviato un progetto che prevede la concessione di aiuti per l'accorpamento fondiario di terreni agricoli mediante acquisto o permuta.

I beneficiari del sostegno sono i titolari di azienda agricola che effettuano accorpamenti di terreni agricoli nel rispetto di specifiche condizioni (confinanti, superficie minima, non comportare frazionamento o essere frazionati nei successivi 10 anni).

Il contributo riconosciuto è pari al 100% dei costi legali ed amministrativi effettivamente sostenuti per la stipula di atti di acquisto o accorpamento di terreni agricoli, fino ad un massimo di € 500 per appezzamento e di € 1.500 per singolo atto.

Sperimentazione di piante aromatiche e officinali

Comune di Cannobio (VB)

Referente: Comunità Montana Valle Cannobina

Tel. 0323.77388 – Fax 0323.77442

e-mail: info@vallecannobina.it – www.vallecannobina.it

Il progetto concerne la sperimentazione della coltura di piante aromatiche ed officinali in zone della Valle Cannobina, per un graduale inserimento nella realtà ambientale, sociale ed economica della zona e dei territori limitrofi di una possibile attività agricola, fonte di redditi integrativi per gli agricoltori di montagna.

Gli obiettivi che il progetto persegue sono:

- promuovere la coltura delle piante aromatiche ed officinali nei territori montani della valle, quale possibile attività fonte di redditi integrativi per gli agricoltori;
- valutare le specie adatte al territorio ed i relativi problemi di ordine agronomico;
- favorire il graduale insediamento di un tipo di coltivazione che produce un impatto ambientale del tutto compatibile con l'importante valenza naturalistica del territorio della valle;
- ricercare la miglior collocazione dei prodotti in un mercato come quello erboristico che può offrire interessanti e diversificate opportunità.

Lo sviluppo di questo progetto permette di approfondire gli aspetti tecnici legati al ciclo vegetale e produttivo delle diverse specie. Si è verificato come la coltivazione di piante officinali non presenti grossi problemi di tipo agronomico e come le caratteristiche climatiche della zona consentano ampie scelte tra le specie di interesse officinale.

Il progetto ha poi consentito possibilità occupazionali tramite un contratto di collaborazione con una cooperativa di lavoro e l'intensificazione degli scambi di esperienze operative con i centri di ricerca agronomici elvetici ed italiani.

APPLICAZIONI DEL PROTOCOLLO FORESTE MONTANE

Certificazione ISO 14000 - iscrizione EMAS per la Segheria Demaniale di Caoria Comune di Canal San Bovo (TN) e Gestione delle Foreste Demaniali Provinciali

Paneveggio, Cadino, San Martino e Caoria (TN)

Riferimento: Provincia autonoma di Trento - Ufficio foreste demaniali di Cavalese e Primiero

Tel. 0462.241520 – Fax 0462.241521

e-mail: uff.demaniocavalese@provincia.tn.it – www.provincia.tn.it

Il progetto si è basato sull'elaborazione di un sistema di gestione ambientale per la Segheria Demaniale di Caoria, con l'introduzione di un sistema di controllo dei consumi, delle emissioni e della gestione dei rifiuti.

È stato sviluppato e realizzato uno strumento di politica, programmazione e gestione ambientale di un sito nella forma di un sistema di gestione ambientale secondo le direttive del Regolamento UE EMAS o delle norme ISO 14000 al fine di arrivare ad una corrispondente certificazione del sito.

L'elaborazione di un sistema di gestione ecocompatibile e la sua messa in opera hanno comportato una gestione razionale ed efficace della segheria con diminuzione dei fenomeni inquinanti (emissioni, rumori), della produzione di rifiuti e dei costi.

La seconda parte del progetto ha avviato una procedura di gestione forestale secondo i principi della selvicoltura naturalistica, con utilizzazioni in economia, largo impiego di teleferiche, attenzione agli aspetti ambientali, culturali e scientifici, e conseguente produzione di legno di risonanza.

Gli obiettivi principali del progetto miravano:

- al mantenimento dei caratteri dell'ecosistema e della naturalità del bosco;
- alla valorizzazione delle funzioni produttive delle foreste demaniali;
- alla valorizzazione turistico-ricreativa, ecologica e sociale del bosco;
- alla valorizzazione delle Foreste Demaniali in genere.

La realizzazione del progetto ha comportato il pieno mantenimento nel tempo delle funzioni del bosco, garantendo una buona produzione forestale. A ciò si aggiunge anche l'interesse da parte di Enti ed Istituti per visite di approfondimento sulla gestione forestale demaniale, con i conseguenti riscontri sull'aspetto turistico ed economico in generale.

APPLICAZIONI DEL PROTOCOLLO TURISMO

Sviluppo di una comunità locale accogliente con la creazione di un "Paese Albergo"

Comune di Saint-Marcel (AO)

Riferimento: Associazione "Lou Tourbiillet– Paese Albergo Saint-Marcel"

Comune di Saint-Marcel

Tel. 328.1533746 – Fax 0165.768906

e-mail: info@paesealbergosaintmarcel.it – info@comune.saintmarcel.ao.it

www.paesealbergosaintmarcel.it – www.comune.saintmarcel.ao.it

Il Comune di Saint-Marcel, tramite un corso di formazione inserito nel progetto FSE "Per lo sviluppo di una comunità locale accogliente", ha puntato sul coinvolgimento della comunità locale in un progetto di turismo sostenibile attraverso la creazione di un Paese Albergo, primo esempio del genere in Valle d'Aosta. Si tratta di una nuova forma di ricettività extra – alberghiera che si basa sulla gestione collettiva dei posti letto già disponibili sul territorio comunale, e tale da favorire lo sviluppo di una nuova mentalità di accoglienza del turista inteso come "ospite della comunità".

Il progetto è gestito dall'associazione "Lou Tourbiillet" con il coinvolgimento di amministratori, proprietari di case, guide escursionistiche, aziende agricole, ristoratori, artigiani, associazioni locali e residenti, al fine di:

- 1) diffondere la formula del Paese Albergo ed un'educazione turistica volta allo sviluppo sostenibile;
- 2) valorizzare, promuovere, integrare l'attività degli associati nell'erogazione di servizi rivolti ai turisti al fine di identificare il territorio di Saint-Marcel come Paese Albergo;
- 3) promuovere, organizzare e gestire eventi finalizzati alla valorizzazione del territorio nelle sue componenti socio-culturali, tradizionali, turistiche ed economiche a favore dei propri associati anche in collaborazione con altri enti sia pubblici che privati.

Il progetto rientra in un quadro più generale di valorizzazione del territorio: il Paese Albergo ed il Comune partecipano attivamente al Piano di Sviluppo Locale come partner e beneficiari, presentando "Nuove idee per un turismo sostenibile – orti, frutteti e vergers: strategie per la trasformazione e per un consumo più consapevole dei prodotti della terra", il quale si articola in:

- 1) individuazione di un punto di riferimento informativo e di promozione del territorio (reception) con figura professionale addetta all'informazione e alla prima accoglienza;
- 2) filosofia di "comunità locale accogliente": rivalutazione di orti e frutteti familiari con la "Carta degli orti e dei frutteti" negli antichi villaggi rurali, nonché recupero di castagneti e noceti, riscoprendone la funzione sociale per lo sviluppo di un consumo consapevole di prodotti

- locali (filiera corta), forma di aggregazione tra persone e fonte di integrazione di reddito;
- 3) presenza di prodotti delle aziende locali (in casa, nei ristoranti, negli alloggi), sia freschi che trasformati (secondo stagione), prodotti secondo una carta di qualità per sviluppare le tipicità del territorio e mantenere la presenza dell'imprenditoria agricola giovanile;
 - 4) individuazione di un locale attrezzato da adibire a laboratorio di trasformazione, con annesso locale per la vendita di prodotto fresco e trasformato e punto di degustazione.
 - 6) acquisto di una tensostruttura mobile da adibire a mercato itinerante per incentivare la vendita dei prodotti della terra a km zero e favorire la diffusione della filosofia di "filiera corta".

Quanto sopra si integra in una strategia progettuale di ampio respiro portata avanti dall'Amministrazione. Nel quadro di progetti europei e accordi di programma con la Regione vengono valorizzati itinerari turistico - scientifici (sito minerario di "Chuc - Servette"), nonché itinerari culturali ("Patrimoines en chemin", valorizzazione del Castello di Saint-Marcel). Inoltre, nel 2008 è stato siglato un accordo di programma con la Regione al fine di migliorare l'accoglienza delle persone con maggiori difficoltà motorie (anziani, diversamente abili, bimbi in passeggino, ecc...) ("Saint-Marcel accessibile").

Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale per il marketing e il turismo nello spazio alpino

Comune di Massello (TO)

Riferimento: Comune di Massello

Tel./Fax 0121.808834

e-mail: comunemassello@inwind.it

www.comune.massello.to.it – www.laforesteriadimassello.com

Il Comune di Massello è una realtà a rischio di scomparsa (circa 70 residenti) che ha adottato un progetto per lo sviluppo integrato e sostenibile del proprio territorio, definito con l'acronimo di "P.O.E.MA."

Il progetto si è articolato secondo le fasi seguenti:

1. collaborazione con l'Azienda faunistico-venatoria: operativa dal 2001, è il vero motore economico del progetto, sia per i benefici diretti in termini di canone annuo versato al Comune sia per l'indotto che ha determinato (assunzione di una persona che è presente a tempo pieno sul territorio, incremento della ristorazione, apertura di un Bed & Breakfast come diretta conseguenza dell'attività dell'azienda ecc.);
2. realizzazione della foresteria, unica struttura ricettiva, luogo di incontro per turisti e locali e punto informativo e di promozione del territorio;
3. realizzazione della pista forestale ecologica utilizzata in inverno per lo sci da fondo ed in estate quale percorso per escursioni (parte delle infrastrutture della pista sono funzionali anche all'itinerario botanico autoguidato);

4. istituzione del "polo universitario all'aperto" in accordo con la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Torino, che vede impegnati sul territorio due tesisti ed un tirocinante;
5. creazione di un itinerario botanico autoguidato che mira a garantire un più ampio spettro di fruizione delle valenze naturalistiche ed ambientali presenti, con realizzazione di un'apposita segnaletica didattica ed illustrativa;
6. riqualificazione della sentieristica: Massello è parte del progetto Via Alpina;
7. recupero dei mulini del Gros Passet e di Campolasalza;
8. azioni per la salvaguardia del paesaggio antropico e per il recupero degli usi tradizionali del territorio, con particolare riguardo alle località adiacenti le sedi borgate del Comune (recupero di aree prative e seminative, mantenimento degli alberi ritenuti di particolare pregio, ...).

Anche questo progetto ha visto il coinvolgimento della popolazione e dell'associazionismo locale (CAI, Soccorso Alpino, guide naturalistiche, scoutismo, operatori del territorio e residenti).

Sono stati avviati anche progetti paralleli per il recupero delle tradizioni locali, per la valorizzazione dell'identità linguistica, religiosa e territoriale, per la rilevazione della *customer satisfaction*, per la formazione del personale coinvolto, per la divulgazione e promozione dell'offerta turistica, per la creazione di un'immagine coordinata delle iniziative.

Le attività economiche sviluppatasi anche in seguito a questi progetti sono:

- gestione del posto tappa della Via Alpina;
- presenza di un *Bed & Breakfast* aperto tutto l'anno (con possibilità di far sorgere altre opportunità simili);
- possibilità di affittare alcuni alloggi a settimane o per fine settimana tutto l'anno;
- possibilità di effettuare equiturismo con annesso un piccolo allevamento caprino con una limitata produzione di formaggi;
- presenza di un artigiano edile.

Valorizzazione dei percorsi storici

Comune di Comeglians (UD)

Riferimento: Comune di Comeglians (UD)

Tel. 0433.60052 – Fax 0433.60401

e-mail: segretario.comeglians@eell.regione.fvg.it

www.comune.comeglians.ud.it

www.alpine-space.org/uploads/media/DYNALP_Content_report_and_posters_IT.pdf

Il progetto era volto alla realizzazione di un nuovo modello di turismo, rispettoso della cultura e delle tradizioni del territorio e che favorisse ricadute economiche valorizzando elementi quali paesaggio, cultura, natura e prodotti agricoli. Si sono messe in atto azioni per

il recupero della sentieristica storica, in particolare la ricostruzione dei percorsi rogazionali e professionali che si compivano in passato, l'individuazione di connessioni tra le diversità religiose del territorio e l'elaborazione di un insieme di interventi atti a riutilizzare le tracce della memoria dei luoghi. Gli itinerari sono stati ripristinati anche con una funzione turistica in un contesto generale di riqualificazione e di promozione del territorio.

Il progetto prevedeva il coinvolgimento di cittadini ed operatori al fine di raccogliere le esperienze ed i saperi locali, le esigenze e la disponibilità di cittadini ed operatori.

Sulla base di queste collaborazioni è stata predisposta la mappatura e la catalogazione dei percorsi storici e la ricerca di elementi storico culturali e paesaggistici inerenti i singoli percorsi (in particolare l'individuazione di un percorso che comprenda le peculiarità culturali e le chiesette votive). In seguito è stato realizzato idoneo materiale informativo per la divulgazione dell'iniziativa.

Il progetto ha avuto ricadute nell'ambito territoriale dal punto di vista economico - soprattutto grazie al rilancio dell'attività turistica e socio-culturale, con la partecipazione ed il coinvolgimento di cittadini ed operatori, oltre al recupero del patrimonio culturale e ambientale grazie alla diffusione di buone pratiche di sostenibilità e di sensibilizzazione ambientale verso cittadini ed operatori.

Valorizzazione della filiera turistica integrata con le filiere del legno e dell'agro-alimentare, per la promozione del turismo alpino nelle stagioni intermedie

Comuni del Colle del Monginevro (Italia/Francia)

Riferimento: Comune di Cesana Torinese (TO)

Tel.: 012.289114 – Fax: 012.2897113

e-mail: info@comune.cesana.to.it

www.comune.cesana.to.it

www.alpenallianz.org/it/servizio-dinformazione/scarica/dynalp2-cartella-progetti

Il progetto, che si fonda sul grande affiatamento tra le amministrazioni dei tre Comuni del colle, era volto alla formulazione di proposte turistiche concrete e innovative per le mezze stagioni (primavera e autunno), affinché le stazioni montane, che finora hanno puntato prevalentemente sulla stagione invernale, si possano attrezzare per promuovere un turismo maggiormente diversificato, esteso a vasti territori, capace di orientare lo sviluppo delle località turistiche in termini di spiccata sostenibilità ambientale e sociale.

Il progetto mirava a definire un prodotto turistico capace di garantire un notevole valore aggiunto (posti di lavoro), esteso all'economia locale dei tre Comuni montani dell'area di frontiera, grazie alla caratteristica di essere basato sulla stretta integrazione tra azioni pubbliche e interventi privati (e di volontari) e sul fatto che si puntasse a rivitalizzare le stagioni intermedie (primavera e autunno) tradizionalmente "morte" rispetto al turismo invernale ed

estivo. La sfida più difficile è stata rappresentata dalla volontà di costruire un prodotto che trae il suo punto di forza dalla valorizzazione dell'intera filiera turistica e delle filiere ad essa più legate (agro-alimentare e legno), che coinvolgono numerosi operatori locali. Un dettagliato programma di formazione, comunicazione, promozione e commercializzazione ha puntato a rafforzare l'identità locale, la coesione sociale transfrontaliera e l'attrattività residenziale delle tre località.

Il progetto ha avuto attuazione attraverso queste fasi:

- analisi puntuale dei progetti presentati e ritenuti più coerenti con gli obiettivi;
- costruzione di un nuovo modello di turismo che consideri le stagioni autunnali e primaverili in modo da rivitalizzare in quei mesi le località sia dal punto di vista sociale che economico;
- azioni di comunicazione interna ed esterna rivolta all'intera area di interesse;
- attività di formazione rivolta agli operatori commerciali, albergatori, ristoratori, guide naturalistiche e alpine, maestri di sci;
- organizzazione di un forum aperto rivolto alle popolazioni;
- interventi manutentivi ai sentieri e lungo il percorso pedonale e cicloturistico mountain bike in alta quota;
- interventi promozionali.

APPLICAZIONI DEL PROTOCOLLO ENERGIA

Energia alternativa

Comune di Badia Calavena (VR)

Riferimento: Comune di Badia Calavena (VR)

Tel. 045.7810685 – Fax 045.7810266

e-mail: comune@badiacalavena.net – www.badiacalavena.eu

Il Comune di Badia Calavena ha avviato un articolato progetto di risparmio energetico ed utilizzazione delle fonti energetiche rinnovabili, il quale prevede diversi interventi:

- *Sportello informativo sulle energie rinnovabili*: per favorire la riduzione degli sprechi e per un risparmio sulle bollette comunali, vengono fornite informazioni ai cittadini sulle energie ricavabili da tutto ciò che non sia petrolio, carbone o gas naturale;
- *Impianto fotovoltaico*: impianto pubblico in grado di produrre 10.000 KWh in corrente continua e dotato di un inverter che provvede a trasformarla in corrente alternata così da poter essere immessa nella rete elettrica. L'energia prodotta è 1/10 del fabbisogno medio

- annuo del paese con un risparmio sulla bolletta comunale di circa il 12-15%;
- *Impianto solare termico*: realizzato presso la palestra per il suo riscaldamento. Il risparmio annuo della bolletta del metano è pari al 65%;
- *Piccolo impianto idroelettrico*: il progetto prevede la possibilità di sfruttare le acque in caduta dell'acquedotto della Val d'Ilasi. La piccola centralina produrrà circa 350.000 KWh di energia pulita all'anno. Per questo investimento, ancora da realizzare, il Comune ha beneficiato di un contributo pari al 30% del costo complessivo. Il costo dell'impianto sarà ripagato in 2,5 anni grazie alla vendita dell'energia;
- *Riscaldamento a biomassa*: tra i futuri progetti per la riduzione dei costi energetici rientra anche il riscaldamento a biomassa, costituita da tutti i prodotti di scarto del bosco e delle coltivazioni che possono essere bruciati per produrre calore, portando ulteriori possibilità di reddito per gli agricoltori;
- *Centrale eolica*: la torre eolica ha una capacità di produzione prevista in 2 milioni di kw annui, di cui 200 mila destinati al Comune. Per questa realizzazione il Comune ha ricevuto un contributo dalla Regione Veneto pari a Euro 1.650.000. L'impianto ridurrà l'emissione in atmosfera di 1.000.000 kg di CO₂ e porterà alle casse comunali un'entrata finanziaria cospicua per diversi anni.

L'impianto è il primo ad essere realizzato sulle Alpi del versante italiano e consente altresì di avviare flussi di turismo culturale e scolastico, di cui può beneficiare anche l'economia del paese, attraverso l'attivazione di un centro di educazione ambientale con visite guidate.

Realizzazione di un polo scolastico a basso impatto energetico

Comune di Agordo (BL)

Riferimento: Provincia di Belluno - Settore Tecnico

Tel. 0437.959318 – Fax 0437.959830

e-mail: fabbricati@provincia.belluno.it – www.provincia.belluno.it

Il progetto ha visto la realizzazione di un polo scolastico, inaugurato nel 2009, a basso impatto energetico con l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili (energia solare termica, fotovoltaica, geotermica) e lo sfruttamento passivo delle caratteristiche bioclimatiche del luogo. L'edificio, sito in un'area ubicata a ridosso della parte ovest del nucleo abitato di Agordo, a 611 m s.l.m., parte integrante del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, presenta un elevato grado di coibentazione grazie all'utilizzo di pannelli in fibra di legno con interposta coibentazione termica dello spessore di 28 cm. Sono stati impiegati materiali e tecniche biocompatibili con montaggio a secco utilizzando legno lamellare, pannelli in fibra di legno, gesso, fibrocemento. La finitura interna è realizzata in pannelli di legno composito, i rivestimenti esterni sono in tavole di larice naturale con facciata ventilata. Il complesso edilizio comprende: impianto di riscaldamento equipaggiato con

pannelli radianti ad attivazione termica delle masse, impianto con sonde geotermiche, impianto solare termico per la produzione d'acqua calda sanitaria utilizzata anche come integrazione all'impianto termico.

La maggiore efficienza energetica complessiva e l'utilizzo di energie rinnovabili permette di consumare fino a sette volte in meno rispetto a una scuola progettata con le tradizionali tecnologie costruttive. Per raggiungere tali elevati standard di efficienza energetica è stato progettato un sistema assolutamente innovativo del tipo multisorgente. In particolare i progettisti hanno deciso di impiegare delle pompe di calore ad assorbimento, alimentate a gas metano, individuando nelle energie rinnovabili le sorgenti termiche più opportune per far funzionare il sistema. Queste caratteristiche permettono inoltre di classificare il nuovo edificio in classe «B», la migliore categoria nella scala di valori per i consumi dopo la «A», potendolo definire quindi «scuola clima».

APPLICAZIONE DEI PROTOCOLLI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E DIFESA DEL SUOLO

Il Protocollo sulla Pianificazione territoriale ed il Protocollo Difesa del suolo riguardano materie trasversali che coinvolgono tutti i livelli amministrativi, regionale, provinciale e locale, ciascuno per la propria competenza. Questa trasversalità e l'ampiezza delle materie rendono difficile la realizzazione di progetti complessi a livello esclusivamente locale.

Il tentativo di applicare anche in questi ambiti i principi della Convenzione conduce ad una visione più estesa del concetto di "uso attento del territorio", che non può essere legato quasi esclusivamente ai canoni del vincolo, di ostacolo da superare. La stessa funzione degli Enti locali e anche delle Regioni non può essere ricondotta ad una mera attività di controllo.

Appare possibile, però, accennare all'esperienza di alcuni Enti che, nell'ambito della pianificazione, hanno inserito nei propri strumenti normativi edilizi strumenti che promuovono l'uso razionale del territorio alpino.

In particolare si possono ricordare le norme di alcuni Comuni che prevedono trattamenti di favore per la costruzione di edifici a basso consumo energetico, di case passive o di altre costruzioni a ridotto impatto ambientale. Ma le proposte potrebbero andare ben oltre. La pianificazione paesaggistica comunale, ad esempio, dovrebbe portare ad ottimizzare le agevolazioni edilizie come mezzo fondamentale per orientare un cambiamento verso la costruzione di edifici eco-compatibili. I trattamenti di favore potrebbero essere collegati, ad esempio, all'adozione volontaria di procedimenti di valutazione di impatto ambientale da parte dei costruttori. Il

procedimento pianificatorio dovrebbe portare alla creazione di nuove aree edificabili tenendo necessariamente conto della viabilità e dei collegamenti con mezzi pubblici.

Anche a livello sovracomunale si ritrovano interessanti esempi di progetti che investono sia la pianificazione territoriale che la difesa del suolo, oppure che riguardano aspetti di sostenibilità ambientale funzionali alla pianificazione stessa. Ne riportiamo due esempi recenti.

Rinaturalizzazione, rivitalizzazione e recupero paesaggistico del fiume Piave

Provincia di Belluno

Riferimento: Provincia di Belluno

Tel. 0437.959316 – Fax 0437.949076

e-mail: g.russino@provincia.belluno.it – www.provincia.bl.it

Il bacino del fiume Piave si snoda interamente nel territorio veneto tra le province di Belluno, Treviso e Venezia e riveste una particolare importanza dal punto di vista idrografico, naturalistico e storico.

L'Amministrazione provinciale di Belluno ha avviato un progetto pilota di pianificazione e gestione di una parte del fiume Piave, ispirato ai principi della Convenzione delle Alpi e della Direttiva comunitaria 2000/60, da estendere in futuro a tutto il bacino fluviale.

Tale progetto si inserisce nell'ambito multidisciplinare della pianificazione strategica provinciale che trova la sua applicazione pratica nel più ristretto Piano territoriale di coordinamento provinciale. Esso, inoltre, si coordina necessariamente con la pianificazione regionale, con il Piano per l'assetto idrogeologico che perimetra il fiume in base alle diverse zone di rischio e con la pianificazione forestale.

Anche questo progetto ha preso avvio da un processo di partecipazione e coinvolgimento di tutti gli Enti interessati e dei soggetti di riferimento, e con lo studio ed il confronto delle iniziative analoghe già realizzate in altri ambiti fluviali.

Ciò ha permesso di dotare la pianificazione territoriale provinciale di una nuova ottica volta alla sperimentazione di metodologie fondate sulla concertazione e condivisione delle scelte e degli interventi. Obiettivo generale del progetto pilota è quello di ricollocare il fiume al centro del governo del territorio bellunese, fornendo spunti progettuali e metodologici applicabili a tutta l'asta fluviale per una gestione unitaria e sostenibile del fiume.

Nel corso dell'attività progettuale sono stati analizzati i tipi di ambiente che insistono nell'area del fiume (il corso d'acqua, l'ambiente limicolo dei rami secondari, i depositi sabbiosi e ghiaiosi, i boschi ripariali, le risorgive e gli ambienti umidi, le scarpate fluviali, i prati e le aree coltivate). È stata poi analizzata l'attività di pianificazione urbanistica locale evidenziando la mancanza di una lettura unitaria e condivisa del fiume nel suo insieme, la diversa considerazione del contesto fluviale sia a livello cartografico che normativo da parte dei diversi Enti e il possibile contrasto tra le finalità di tutela e valorizzazione del fiume e le pianificazioni territoriali in atto.

All'esito dell'analisi suddetta sono emerse alcune criticità di carattere anche ambientale, come sorgenti inquinanti puntiformi, presenza di zone disturbate (discariche e depositi temporanei di materiale autorizzati), altre criticità derivanti da carenze nel sistema della fruibilità del fiume e delle rive, interruzioni della continuità del corridoio ecologico fluviale e tutte una serie di altre criticità connesse allo sfruttamento idroelettrico del fiume (basti pensare che circa il 90% dell'acqua del fiume corre in canali o in gallerie).

Sono poi stati evidenziati tutti i progetti in corso sul fiume da parte dei vari Enti coinvolti, a livello regionale, provinciale e locale, rilevandone il mancato coordinamento.

Sulla base di tali rilevazioni e studi sono stati proposti alcuni obiettivi strategici per il governo del fiume, quali:

1. realizzare una visione condivisa e un unico sistema di coordinamento per la pianificazione, progettazione e gestione del fiume;
2. interventi di rivitalizzazione fluviale, di rinaturalizzazione, di recupero della funzione economica, fruitiva e di svago del fiume, di miglioramento della qualità e quantità di acque, di gestione coerente dei sedimenti;
3. favorire gli interventi mirati al ripristino della funzionalità del corridoio ecologico sia sull'asta principale che su quelle secondarie del fiume, in modo che il Piave svolga il suo ruolo cardine nel sistema ecologico e della biodiversità;
4. rivalutazione storica e culturale delle acque del Piave;
5. salvaguardia della sicurezza idraulica con interventi integrati rispetto alle altre funzioni del fiume, con la partecipazione di tutti gli Enti competenti nella programmazione.

Sostenibilità Alto Adige Indicatori per lo sviluppo sostenibile

Riferimento:

- EURAC Research – Tel. 0471.055333 – Fax 0471.055399

- Istituto di Ricerca Economica della Camera di Commercio di Bolzano

Tel. 0471.945708 – Fax 0471.945712

- Agenzia Provinciale per l'Ambiente – Tel. 0471.417100

e-mail: sustainable.indicators@eurac.edu – www.sustainability.bz.it

Il progetto consiste nella definizione, attuazione e condivisione di indicatori di sostenibilità dello sviluppo, indispensabili per l'attività di programmazione e pianificazione propria delle Amministrazioni locali.

Per poter definire sostenibile uno sviluppo sono necessari criteri di valutazione e strumenti di misura per poterlo analizzare nei tre settori principali, ovvero ambiente, società ed economia, che si influenzano a vicenda.

Gli indicatori per l'ambiente, la società e l'economia sono uno strumento adatto a questo scopo e creano la base per un monitoraggio costante della sostenibilità in ogni

Comune dell'Alto Adige. Spesso però le condizioni e i problemi variano notevolmente da un Comune all'altro, così da rendere necessaria l'applicazione di strategie diversificate. Per questo motivo sono necessari indicatori locali specifici, con i quali la popolazione si può identificare. Il set di indicatori proposto dal progetto è destinato in modo principale ai Comuni che lavorano già con gli indicatori nell'ambito della loro strategia di sostenibilità comunale o che intendono farlo in futuro. Può tra l'altro fungere da stimolo per i Comuni che vogliono avviare insieme ai cittadini la ricerca di una via comune e originale verso la sostenibilità applicando i principi della Convenzione e dei Protocolli o avviando un'Agenda 21 locale. Inoltre gli indicatori possono essere utilizzati anche come supporto nel processo decisionale sia politico che di pianificazione all'interno della pubblica amministrazione.

Gli indicatori vengono progressivamente aggiornati, cosa che conferisce allo strumento sempre più importanza e consistenza. In tal modo i diversi valori degli indicatori possono essere messi a confronto tra loro nei vari comuni nel corso degli anni, fornendo una base di apprendimento in termini di "Best Practice" grazie ai Comuni precursori.

Ove possibile gli indicatori seguono la classificazione ufficiale degli istituti di statistica nazionali ed internazionali (ISTAT, EUROSTAT). Inoltre sono stati sviluppati altri indicatori, conformi alle caratteristiche particolari delle regioni montane. Nel processo di selezione e sviluppo degli indicatori sono stati coinvolti esperti provenienti da diversi settori specializzati. Questa collaborazione interdisciplinare garantisce la qualità del set di indicatori.

Si tratta, peraltro, di un progetto di immediato impatto nell'amministrazione locale, utile strumento di analisi dello stato delle cose e delle tendenze, proficuamente importabile nelle altre realtà alpine.

BUONE PRATICHE A 360° L'ESEMPIO DI ALCUNI COMUNI DOVE I PRINCIPI DELLA CONVENZIONE DELLE ALPI COSTITUISCONO LA BASE DI NUMEROSI INTERVENTI COORDINATI

Tante iniziative all'insegna della Convenzione delle Alpi

Comune di Budoia (PN)

Riferimento: Comune di Budoia (PN)

Tel.: 0434.671911 – Fax: 0434.671911

e-mail: protocollo@com-budoia.regione.fvg.it – biblioteca@com-budoia.regione.fvg.it

www.comune.budoia.pn.it

www.alpenallianz.org/it/servizio-dinformazione/scarica/dynalp2-cartella-progetti

Piccolo paese ai piedi del gruppo del Monte Cavallo, Budoia ha un territorio di grande valenza ambientale e di spiccata biodiversità, oltre ad una naturale predisposizione per il turismo rurale. Ma quello che più di tutto caratterizza questo centro della provincia di Pordenone è la grande sensibilità degli abitanti e dell'Amministrazione verso la sostenibilità ed il rispetto dell'ambiente. Nel corso degli anni sono stati realizzati davvero molti progetti che hanno dato concreta applicazione ai principi della Convenzione delle Alpi, caratterizzati spesso da grande innovatività.

Una delle più recenti e particolari realizzazioni è quella della mensa biologica per la scuola elementare, che ha dato vita ad uno stretto legame tra alunni/genitori/consumatori e produttori biologici locali. I genitori hanno costituito una cooperativa legata all'Associazione Italiana Agricoltura Biologica e scelgono i prodotti nell'ambito della produzione locale, concordando con i produttori la tipologia di raccolto in modo da garantire alla cucina della scuola prodotti biologici freschi per tutto il periodo.

Gli obiettivi che il progetto vuole raggiungere sono molteplici: garantire lo sviluppo locale favorendo la produzione locale, ridurre in tale modo la distanza tra fornitore e consumatore, promuovere il consumo di alimenti biologici e di conseguenza anche la loro produzione. A questo si affianca l'educazione all'alimentazione ed all'ambiente che viene così svolta con gli alunni e l'avvio dei gruppi di acquisto che garantiscono risparmio e qualità.

Oltre a questo progetto, l'Amministrazione ha realizzato anche una centrale termica a biomasse che utilizza a pieno la filiera del legno locale che si è creata, consumando gli scarti e le potature per alimentare cinque edifici pubblici. Il legno proviene dai boschi pubblici, boschi con gestione ambientale certificata, dove operano le imprese boschive della zona, così da limitare anche il trasporto dei materiali.

Altro intervento di rilievo è stata l'installazione di pannelli fotovoltaici sulle scuole e la sostituzione delle lampadine dell'illuminazione pubblica con lampade a risparmio energetico.

Dal punto di vista paesaggistico è stata realizzata una nuova pista ciclabile che costeggia il percorso della ferrovia, favorendo così una mobilità locale sicura e sostenibile.

Sono piccoli esempi di interventi coordinati che fanno di Budoia un paese all'avanguardia dal punto di vista dell'attenzione all'ambiente. Determinante è stato il coinvolgimento della popolazione e dei gruppi locali, la condivisione degli obiettivi e la partecipazione attiva dei cittadini, coniugando la tutela del patrimonio ambientale con la promozione dell'attività economica.

Un paese occitano impegnato a costruire una nuova abitabilità della montagna

Comune di Oстана (CN)

Riferimento: Comune di Oстана (CN)

Tel. 0175.94915 – Fax 0175.94915

e-mail: ostana@vallipo.cn.it – www.comune.ostana.cn.it

www.alpi365.it/index.php?option=com_content&task=view&id=216&Itemid=249

Ostana è un balcone naturale che permette di spaziare su tutta la catena del Monviso, il cui territorio è rimasto attraente grazie ad una politica di salvaguardia del patrimonio architettonico locale e dell'ambiente montano fin qui condotta. Per questo Ostana è meta di visite di studiosi di architettura alpina e di turisti che usufruiscono dei percorsi didattici approntati dalle associazioni locali in collaborazione con l'Amministrazione comunale.

Ad Ostana sono gradualmente arrivate famiglie provenienti dal fondovalle che hanno restaurato la prima o seconda casa inserendosi così nella comunità locale, anche grazie ai momenti pubblici di socializzazione creati dalle associazioni locali che mantengono attiva la vita sociale del paese.

Un segnale positivo dello sviluppo in atto è dato anche dalla richiesta di apertura di una nuova attività economica con destinazione agrituristica. Attigua al paese è inoltre prevista la realizzazione di un centro benessere (iniziativa di un privato).

È evidente che questi ed altri nuovi positivi segnali sono anche frutto dei segnali che il paese nel suo insieme sta dando ai possibili investitori o proponenti di nuove iniziative. Scopo del progetto principale (il Centro Multimediale) è di guardare avanti intuendo il futuro del paese come già si può percepire dalle iniziative previste (albergo diffuso, centro benessere, ecomuseo dell'architettura, giardino botanico, ecc.) o già in fase di realizzazione (struttura alberghiera, ampliamento del Museo civico, realizzazione dell'isola pedonale, illuminazione pubblica con l'utilizzo del fotovoltaico e dell'eolico, ecc.).

La realizzazione del Centro Multimediale permette di avere un "contenitore" nel quale sviluppare tutti i progetti che verranno proposti per realizzare una abitabilità

moderna della montagna, che è indispensabile per recuperare, anche se parzialmente, la presenza umana sul territorio. Saranno particolarmente seguite e, nel caso, riproposte, realizzazioni innovative in materia di risparmio energetico e di utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

CONCLUSIONI

**Perché fare riferimento
alla Convenzione delle Alpi?**



Appare evidente da quanto rilevato finora e dagli esempi di buone pratiche che la Convenzione delle Alpi enuncia validi principi guida a cui l'azione politico-amministrativa è chiamata ad attenersi e che gli Enti locali hanno un ruolo di estrema importanza nel dare applicazione a tali principi di sviluppo, promozione e tutela dell'ambiente alpino, garantendo al contempo i presupposti per il benessere della popolazione montana.

Gli Enti locali sono i principali attori nella maggior parte degli interventi che hanno un impatto immediato per l'ambiente e la vita nelle Alpi, seppur nel limite delle proprie competenze e tenendo conto delle differenze che esistono tra di essi.

Molto diverse, infatti, sono le condizioni nelle quali si trovano ad operare le Amministrazioni locali a seconda che il loro territorio si collochi nella fascia prealpina, in valli alpine di grande valenza turistica, piuttosto che in valli isolate e non raggiunte dai servizi pubblici di base o in alta montagna.

Vi sono però dei punti focali che si ritrovano in tutte le iniziative che sono state analizzate, indipendentemente da chi e dove le abbia realizzate.

In primo luogo appare fondamentale la **ricerca della collaborazione** con tutti gli altri Enti ed istituzioni competenti, al fine di creare una compartecipazione che raggiunga il maggior vantaggio in termini economici e che permetta un più facile percorso burocratico (conferenze di servizi, accordi di programma, ecc.). Affinché questa collaborazione porti a soluzioni progettuali innovative ed efficaci, occorre evitare scelte caratterizzate da eccessivo "localismo" e attribuire il giusto rilievo al ruolo degli agli Enti sovraordinati.

Di altrettanta importanza è il pieno **coinvolgimento di tutti i soggetti locali** potenzialmente interessati. In particolare, l'esperienza realizzata dai Comuni che hanno adottato buone pratiche ha sempre visto il pieno coinvolgimento della popolazione, delle associazioni del territorio, delle comunità religiose, delle imprese locali e di altri soggetti che possono in qualsiasi modo essere interessati alle iniziative proposte, fin dalla fase di ideazione, di studio di fattibilità, di programmazione o progettazione.

Si tratta, infatti, di progetti che danno attuazione a principi condivisi dalla generalità, ma che possono al contempo avere un impatto molto forte su singole categorie economiche e sociali. Il coinvolgimento di tutti i soggetti consente di attenuare fin da subito gli eventuali punti di tensione, contribuisce ad una maggiore sensibilizzazione collettiva e stimola le parti a trovare soluzioni sostenibili e condivise.

Emerge poi il ruolo determinante del confronto e dello scambio tra gli Enti e della **condivisione delle esperienze**. In questo ambito assumono particolare rilevanza le Reti di cooperazione internazionale, che costituiscono da un lato il volano della diffusione

delle esperienze e delle progettualità e dall'altro il modo più incisivo di costituirsi in lobby, di costituire cioè un centro di interessi immediatamente riconosciuto. I piccoli Comuni alpini, infatti, talvolta riescono con fatica a trovare adeguata rappresentanza nelle sedi istituzionali a causa del limitato peso politico ed elettorale. La necessità di fare rete si riscontra, però, non solo a livello comunale ma anche a livello provinciale, sia per esercitare un'azione coordinata a livello regionale, sia per svolgere un ruolo primario in ambito statale o internazionale.

Fare rete, dunque. Questa necessità coinvolge allora non solo il livello istituzionale ma anche quello associativo, dei cittadini e delle imprese.

Il riferimento formale e sostanziale alla Convenzione delle Alpi è inoltre un valido strumento per poter fruire di **finanziamenti** e fondi di varia provenienza. L'esperienza ha dimostrato che il richiamo ai principi della Convenzione, citati nei progetti, negli atti amministrativi, nelle richieste di contributi e finanziamenti, così come negli statuti e nei regolamenti, costituisce un **valore aggiunto** e viene tenuto in considerazione da parte dei potenziali soggetti finanziatori, come banche, fondazioni, Enti Internazionali ed istituzioni nazionali o regionali o imprese private. L'applicazione di principi internazionalmente riconosciuti, condivisi e garantiti, rappresenta una **etichetta di affidabilità** per l'Amministrazione e di sostenibilità per i progetti, che facilita la presentazione e la realizzazione degli stessi.

I **risultati** percepiti all'esito della realizzazione di progetti sono stati sostanziali sia in termini di ritorno di flussi turistici e di visibilità dell'Ente, sia in termini di contenimento dell'impatto ambientale delle iniziative. Merita un cenno anche un altro risultato dell'attuazione di politiche di sostenibilità ispirate alla Convenzione delle Alpi, ossia **l'incremento della popolazione** che si è avuto in questi Comuni. E ciò è il frutto del miglioramento delle condizioni di vita in montagna al quale mirano i progetti avviati.

Un risultato forse meno evidente, ma non meno importante dell'attuazione di queste progettualità è la diffusione della sensibilità sia nei confronti dei cittadini che nei confronti della classe politica, dirigente e dei professionisti. In particolare per questi ultimi rappresenta uno stimolo allo sviluppo ed alla professionalizzazione in materia di biocostruzioni, di architettura sostenibile, di risparmio energetico, di pianificazione eco-compatibile, ecc.

In conclusione, dalle esperienze applicative dei principi della Convenzione delle Alpi attuate in molti Comuni ed in altri Enti territoriali italiani si ricava una certezza: ne vale la pena!



La Convenzione delle Alpi, un "trattato per il territorio", offre agli Enti territoriali un insieme di strumenti di gestione volti ad assicurare l'equilibrio di lungo periodo fra uomo e natura. Essa rappresenta quindi una miniera di stimoli e di ispirazioni per realizzare molteplici iniziative volte a migliorare la qualità della vita della popolazione. Adottare i principi guida della Convenzione delle Alpi nelle scelte amministrative e politiche non è solo una questione di buona amministrazione, ma conviene anche dal punto di vista economico.

PARTI CONTRAENTI:

Austria | Francia | Germania | Italia | Liechtenstein
Monaco | Slovenia | Svizzera | Unione Europea

www.alpconv.org

Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi

Herzog-Friedrich-Strasse 15
A-6020 Innsbruck
Tel. +43 (0) 512 588 589 12
Fax +43 (0) 512 588 589 20

Sede distaccata di Bolzano-Bozen

Viale Druso-Drususallee 1
I-39100 Bolzano-Bozen
Tel. +39 0471 055 352
Fax +39 0471 055 359

info@alpconv.org

